

1 LE PREVISIONI

1.1 L'economia italiana

In uscita dalla recessione Il CSC stima una diminuzione del PIL italiano dell'1,9% nel 2013, dopo il calo del 2,4% del 2012 che aveva interrotto la breve e parziale ripresa registrata nei due anni precedenti. Nel 2014 prevede un incremento dello 0,5% annuo (Tabella 1.1).

Dal 2007, cioè dall'avvio della crisi, l'Italia sta subendo la seconda recessione, iniziata a metà 2011. Questa recessione si differenzia dalla prima per la minore profondità, per la maggiore durata e per la più ampia caduta della domanda interna, mentre le esportazioni sono salite (nel 2008-2009 erano invece diminuite in misura significativa).

Il nuovo calo del PIL è cominciato nel terzo trimestre del 2011 e nei dati storici è proseguito ininterrottamente per sette trimestri. Il CSC prevede che continuerà ancora fino ai mesi estivi inclusi, ma a ritmi meno intensi. La ripresa è attesa nel quarto trimestre di quest'anno, quando inizierà un debole recupero che si consoliderà nel 2014 grazie soprattutto all'impulso dell'export che beneficerà di una maggiore espansione della domanda globale.

Rispetto alle stime elaborate in dicembre, la caduta del PIL nel 2013 durerà un trimestre in più e sarà più ampia: -1,9% contro il -1,1% stimato allora. Ciò si spiega soprattutto con il maggior trascinarsi negativo ereditato dal 2012, superiore a quello atteso: il forte arretramento nel quarto trimestre 2012 (-0,9% sul terzo) ha trasmesso, infatti, una variazione pari a -1,0% al 2013. Inoltre, il calo dello 0,6% nel primo trimestre ha portato la variazione acquisita a -1,6%. Ciò significa che oltre l'80% della caduta prevista per l'intero anno è già stata registrata.

Tabella 1.1

Le previsioni del CSC per l'Italia (Var. %)				
	2011	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo	0,4	-2,4	-1,9	0,5
Consumi delle famiglie residenti	0,1	-4,3	-3,0	-0,3
Investimenti fissi lordi	-1,8	-8,0	-5,8	0,4
<i>di cui: in costruzioni</i>	-2,6	-6,2	-5,2	-1,2
Esportazioni di beni e servizi	5,9	2,3	1,3	2,6
Importazioni di beni e servizi	0,5	-7,7	-3,9	1,1
Saldo commerciale ¹	-1,1	1,1	2,6	3,5
Occupazione totale (ULA)	0,1	-1,1	-1,6	-0,4
Tasso di disoccupazione ²	8,4	10,7	12,2	12,6
Prezzi al consumo	2,8	3,0	1,6	1,7
Retribuzioni totale economia ³	1,3	1,0	1,5	1,5
Saldo primario della PA ⁴	1,2	2,5	2,3	3,0
Indebitamento della PA ⁴	3,8	3,0	3,0	2,6
Debito della PA ⁴	120,8	127,0	131,7	132,4

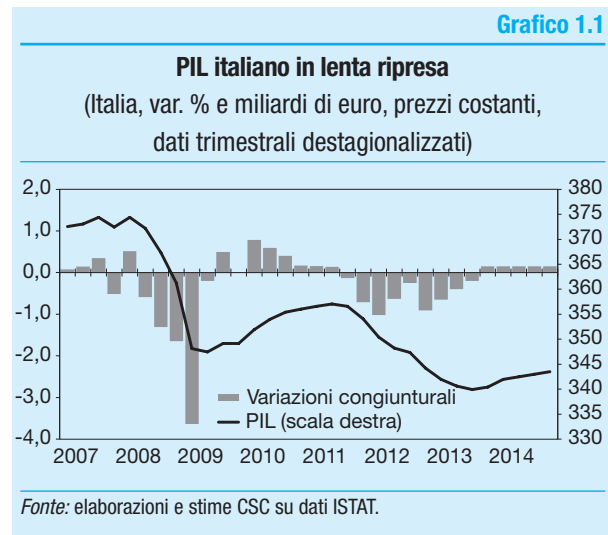
¹ Fob-fob, valori in percentuale del PIL; ² valori percentuali; ³ per addetto; ⁴ valori in percentuale del PIL.

Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Banca d'Italia.

I progressi attesi per i prossimi trimestri si basano sui primi, ancora deboli, segnali che iniziano a intravedersi negli indicatori congiunturali.

La ripresa sarà, però, lenta, soprattutto per il perdurare del *credit crunch*, la perdita di competitività di costo, gli ampi vuoti di capacità che si sono accumulati in molti settori industriali e le gravi difficoltà delle costruzioni.

Rinviata la ripresa Dall'inizio della crisi si sono succedute in Italia due recessioni: la prima, tra quarto trimestre 2007 e secondo 2009 inclusi, ha portato a un calo cumulato del PIL del 7,2%. Al parziale recupero del 2,9% ottenuto nei due anni successivi è seguita una nuova flessione che, cominciata nel terzo trimestre del 2011, ha raggiunto la maggiore intensità nel quarto trimestre del 2012 (-0,9%) ed è proseguita a inizio 2013 (-0,6%), con una diminuzione totale del 4,2%. La distanza registrata dal picco pre-crisi (terzo trimestre 2007) è dell'8,7% (Grafico 1.1).



Nel profilo di previsione del CSC l'arretramento del PIL proseguirà nel secondo e nel terzo trimestre di quest'anno, ma si affievolirà (rispettivamente -0,4% e -0,2% congiunturale). Nell'insieme, dunque, la contrazione durerà nove trimestri, tre in più rispetto alla precedente recessione, e sarà del 4,8% (-0,55% medio trimestrale), pari ai due terzi di quella del 2008-2009.

Alla fine di questa recessione il livello del PIL sarà più basso del 9,2% rispetto al picco del 2007, raggiungendo valori inferiori del 2,2% ai minimi toccati nel secondo trimestre del 2009.

Incrementi congiunturali del PIL si avranno a partire dalla fine di quest'anno e si manterranno per tutto il 2014 (+0,2% medio trimestrale).

I miglioramenti nella seconda parte del 2013 saranno favoriti da politiche di bilancio meno restrittive, dal più vivace ritmo di crescita della domanda globale (cui si agganceranno le esportazioni italiane), da una maggiore stabilità dell'azione di governo rivolta a sostenere i bilanci di famiglie e imprese. Ciò contribuirà a migliorare la fiducia che negli ultimi mesi ha avuto un parziale recupero dai minimi storici toccati nella seconda metà del 2012.

Nel quarto trimestre 2014 la distanza del PIL dal livello pre-crisi sarà ancora del 9,0%, ma registrerà un +0,8% sul quarto 2013.

Svolta in vista

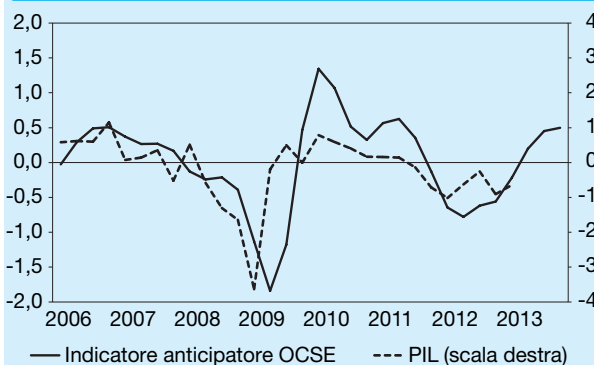
L'anticipatore OCSE, che precorre di circa sei-nove mesi i punti di svolta del ciclo economico, indica l'interruzione della caduta del PIL entro la fine del 2013. Il recupero dell'indicatore è iniziato nel settembre scorso (+0,02% su agosto) e si è consolidato nei mesi successivi, fino ad aprile 2013 (ultimo dato disponibile), quando la variazione è stata di +0,16% su marzo. In termini trimestrali, l'indicatore OCSE, dopo un anno e mezzo di arretramenti, è tornato ad avere variazioni congiunturali positive nel quarto trimestre 2012 (+0,2%) e nel primo 2013 (+0,5%); il dato di aprile suggerisce una tendenza positiva anche nel secondo trimestre (Grafico 1.2).

Gli indicatori congiunturali si stabilizzano

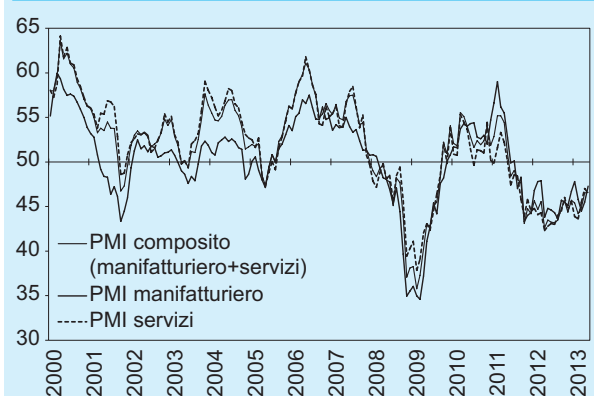
Le più recenti indagini qualitative concordano nel rilevare una stabilizzazione o un moderato recupero di quasi tutti gli indicatori congiunturali. Rispetto a quanto osservato nella prima metà del 2009, tale recupero è meno netto, ma sembra consolidarsi. Ciò a conferma di una non lontana inversione di tendenza nei dati effettivi rispetto all'andamento fortemente negativo che si è delineato fino a oggi.

Riguardo alla dinamica attesa per il PIL nel trimestre in corso e nel prossimo, gli indicatori congiunturali sono coerenti con un rallentamento della caduta: il PMI composito (che sintetizza i PMI manifatturiero e dei servizi) è salito in maggio a 46,7 (da 46,5 di aprile; Grafico 1.3). Nella media di aprile-maggio l'indice è aumentato di 2,3 punti rispetto al primo trimestre 2013 (46,6 da 44,2), restando tuttavia in area ancora recessiva (al di sotto di 50, soglia di neutralità).

L'indice PMI manifatturiero ha registrato in maggio un significativo recupero (a 47,3 da 45,5 di aprile) grazie alle

Grafico 1.2**L'indicatore OCSE anticipa la svolta positiva**
(Italia, variazioni %, dati trimestrali destagionalizzati)

L'indicatore OCSE è spostato avanti di due periodi.
Secondo trimestre 2013: dato di aprile.
Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT e OCSE.

Grafico 1.3**Si attenua la recessione**
(Italia, soglia 50 = nessuna variazione congiunturale, dati mensili destagionalizzati)

Fonte: elaborazioni CSC su dati Markit.

componenti ordini e produzione che hanno segnalato un calo meno intenso rispetto a quanto rilevato nei mesi precedenti; l'indicatore relativo agli ordini esteri, in particolare, ha evidenziato un maggiore incremento della domanda (52,1 da 50,4); è tornato in zona espansiva da cinque mesi.

Il PMI dei servizi, al di là delle oscillazioni mensili, ha continuato lungo una tendenza di miglioramento iniziata dopo aver toccato il minimo nella primavera del 2012. Indica una minore debolezza: nella media del bimestre aprile-maggio è aumentato di 2,2 punti rispetto ai livelli del primo trimestre 2013 (46,8 da 44,3). Nei servizi il ritorno a variazioni positive (indice sopra 50) rimane lontano: la componente nuovi ordini del PMI è in area di netta contrazione (in maggio 43,5, da 46,9), seppure nella media di aprile-maggio sia più alto che nel primo trimestre (a 45,2 da 43,9). Secondo gli intervistati ciò è dovuto alla mancanza di liquidità e all'estrema incertezza dei clienti. Le previsioni sull'attività dei servizi nei prossimi dodici mesi sono risultate, però, improntate a un certo ottimismo (indice a 57,3 da 60,5 di aprile; sostanzialmente invariato il livello medio degli ultimi due mesi rispetto al primo trimestre).

Le rilevazioni sulla fiducia di famiglie e imprese indicano un generalizzato consolidamento della tendenza positiva emersa nei mesi più recenti.

L'indicatore composito di sentimento economico elaborato dalla Commissione europea è salito in maggio a 84,9 (da 83,4 di aprile), dopo aver toccato un minimo di 80,8 a settembre 2012 (Grafico 1.4). Ciò grazie all'aumento della fiducia in tutti i settori. I maggiori incrementi si sono avuti nel commercio al dettaglio (+4,7 punti) e nelle costruzioni (+2,8); tra i consumatori l'indice è salito di 2,1 punti (+8,2 punti da novembre 2012) e nell'industria di 0,9 punti.

Nella media dell'ultimo bimestre il sentimento economico è rimasto invariato rispetto al primo trimestre (+2,0 sul quarto 2012).

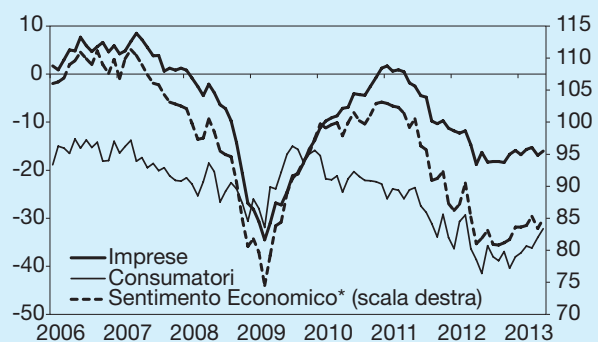
L'eredità del 2012

La dinamica degli indicatori congiunturali nel secondo trimestre del 2013 riflette il proseguimento, anche se in misura meno intensa, della debolezza dell'economia italiana, evidenziata nei dati di contabilità nazionale relativi al primo

Grafico 1.4

In Italia fiducia in recupero

(Saldo delle risposte e indice, media di lungo periodo=100, dati mensili destagionalizzati)



* Formato dagli indici di fiducia tra le imprese manifatturiere, edilizie, del commercio al dettaglio, degli altri servizi e dei consumatori.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea.

trimestre dell'anno. Tutte le componenti del PIL (eccetto la spesa pubblica) hanno registrato un significativo calo che ha aggravato la variazione negativa ereditata dal 2012 (trascinamento). Ciò ha determinato un arretramento acquisito molto ampio in tutte le variabili (Tabella 1.2). Statisticamente l'acquisito misura la variazione media annua che si avrebbe se nei restanti trimestri non si verificasse alcun movimento. Una condizione che il CSC considera improbabile, nonostante i progressi negli indicatori congiunturali. Perciò la recessione risulterà più marcata di quanto già accumulato fino al primo trimestre.

Va sottolineato che la variazione acquisita rappresenta una quota elevata della variazione prevista nella media del 2013 (oltre i quattro quinti per il PIL), in virtù di una dinamica che va gradualmente migliorando nel corso dell'anno. Per le esportazioni, pur in presenza di un acquisito negativo al primo trimestre (-1,1%), la variazione media annua sarà positiva, grazie alla buona performance stimata per la domanda estera nei restanti mesi del 2013.

L'acquisito per il PIL è già pari a -1,6%, per i consumi a -1,5% (-2,0% per la spesa delle famiglie), per gli investimenti a -5,6% (per quelli in mezzi di trasporto a -8,5%) e per le importazioni a -3,6%.

Consumi: frena il calo

La spesa delle famiglie, secondo il CSC, dopo essere scesa del 4,3% nel 2012, diminuirà del 3,0% quest'anno e dello 0,3% il prossimo. Se questa previsione si concretizzerà, si tratterà della seconda volta dalla proclamazione del Regno d'Italia che, escluse le due guerre mondiali, si registreranno tre cali annuali consecutivi (la precedente è stata nel 1871-1873).

Durante la prima recessione la contrazione della spesa delle famiglie era stata relativamente contenuta (-3,0%) rispetto al contestuale calo del reddito disponibile reale (-4,2%). Successivamente, tra il secondo trimestre del 2009 e il quarto del 2010, i consumi delle famiglie erano aumentati del 2,9%, a fronte di un reddito disponibile invariato in termini reali. Dal primo trimestre del 2011 sono tornati a diminuire, accumulando una caduta più

Tabella 1.2

Negativi l'eredità del 2012 e l'avvio del 2013			
<i>(Italia, var. %)</i>			
	Trascinamento sul 2013	Variazione cong. 1° trim. 2013	Acquisito al 1° trim. 2013
Prodotto interno lordo	-1,0	-0,6	-1,6
Consumi finali nazionali	-1,2	-0,3	-1,5
Spesa delle famiglie	-1,5	-0,5	-2,0
Spesa della PA e ISP	-0,3	0,1	-0,2
Investimenti fissi lordi	-2,3	-3,3	-5,6
Macch., attr. e prod. vari	-2,9	-1,7	-4,6
Mezzi di trasp.	-1,5	-7,0	-8,5
Costruzioni	-1,8	-3,9	-5,7
Esportazioni di beni e servizi	0,7	-1,9	-1,1
Importazioni di beni e servizi	-1,9	-1,6	-3,6

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

ampia di quella registrata durante la precedente recessione: in due anni la variazione è stata infatti di -6,7%, in linea con la riduzione del reddito disponibile (-6,5% fino al quarto trimestre del 2012), cui ha molto contribuito l'inasprimento del prelievo fiscale. Rispetto ai livelli pre-crisi il gap è di -7,1% nel primo trimestre 2013.

Nel complesso, durante la crisi la contrazione della spesa familiare è stata meno marcata di quella del reddito disponibile reale, che nel primo quarto 2013 era inferiore dell'11,0% rispetto al terzo 2007. Questa differenza è stata colmata intaccando la propensione al risparmio, scesa all'8,3% nel quarto trimestre del 2012 (ultimo dato disponibile) dal 12,7% di fine 2007.

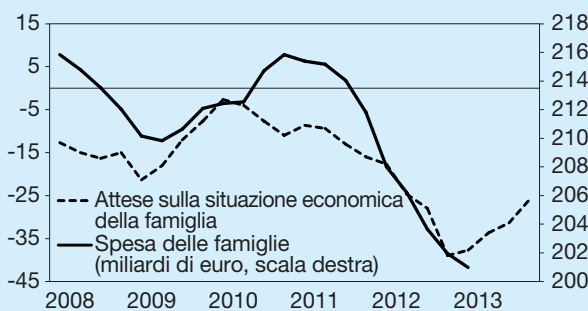
Nel secondo trimestre del 2013 la riduzione dei consumi dovrebbe essersi attenuata, dopo il -0,5% congiunturale del primo trimestre. L'indice di fiducia delle famiglie (rilevato dall'ISTAT), che ha toccato i minimi storici lo scorso novembre (84,8), ha oscillato attorno a valori di poco superiori nei mesi successivi fino a raggiungere 85,9 in maggio.

I livelli medi trimestrali della fiducia sono diminuiti ininterrottamente dalla primavera del 2012 fino a inizio 2013. Nel bimestre aprile-maggio si è avuto un incremento di 0,8 punti (indice a 86,1 da 85,3). Benché sia marginale, tale miglioramento è il primo negli ultimi cinque trimestri. Può costituire un'inversione di rotta. Tanto più che tra le componenti dell'indice generale ci sono segnali positivi: le attese sulla situazione economica delle famiglie migliorano dall'ultimo trimestre del 2012 e nella media di aprile-maggio il livello è stato superiore di 5,3 punti rispetto al trimestre precedente, quando era già aumentato di 2,3 punti (Grafico 1.5); incrementi analoghi si sono avuti nelle aspettative sulla situazione economica dell'Italia, nei giudizi sull'opportunità attuale dell'acquisto di beni durevoli e nelle possibilità future di risparmio. Il saldo dei giudizi sul bilancio familiare è salito di 10 punti da gennaio. In maggio le immatricolazioni di auto sono aumentate del 3,3% su aprile e nella media del bimestre sono rimaste invariate sui livelli del primo trimestre 2013, interrompendo una caduta che era iniziata nella primavera del 2011. L'incremento degli ordini di auto preannuncia una dinamica favorevole.

Indicazioni parzialmente diverse vengono invece dall'andamento dei giudizi sugli ordini interni rilevati presso i produttori di beni di consumo: -3,0 punti il saldo nella media di

Grafico 1.5

Per i consumi attese migliori
(Italia, saldi delle risposte e miliardi di euro, dati destagionalizzati)



* Le attese sono spostate avanti di due trimestri; secondo trimestre 2013: media aprile-maggio.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

aprile-maggio sul primo trimestre. C'era stato invece un incremento nei due precedenti quarti. Poiché questo indicatore appare ben correlato con la spesa delle famiglie nel trimestre successivo, tali variazioni suggeriscono un progresso in primavera e una nuova battuta d'arresto in estate.

Tra i fattori che contribuiranno a migliorare la dinamica della spesa delle famiglie prevista dal CSC per il 2013 e il 2014 ci sono l'allentamento degli effetti restrittivi delle manovre di finanza pubblica, il minor costo dell'energia (che alleggerisce i bilanci familiari) e la maggiore certezza derivante dalla stabilità nell'azione di governo rivolta alla crescita. È probabile, inoltre, che per alcuni beni vi sarà un rimbalzo negli acquisti, dopo la forte compressione che si è avuta durante la crisi (si veda il riquadro *In quattro anni le famiglie italiane hanno ridotto i consumi di un ammontare pari a un mese di spesa*). La necessità di ricostituire più ampi risparmi, in funzione precauzionale, frenerà, assieme al calo dell'occupazione, i consumi.

In quattro anni le famiglie italiane hanno ridotto i consumi di un ammontare pari a un mese di spesa (2.480 euro)

I bilanci delle famiglie italiane sono stati duramente colpiti dalle conseguenze della crisi. Ciò ha comportato una maggiore attenzione nella gestione del reddito familiare e significative rinunce nelle scelte di spesa. Inoltre, per limitare le ricadute sugli standard di vita del calo del reddito disponibile reale (-11,0% dal 2007 al 2012), le famiglie hanno ridotto la propensione al risparmio, che ha raggiunto l'8,3% a fine 2012. Con la seconda recessione, nel biennio 2011-2012 sono ulteriormente peggiorati gli indicatori di deprivazione e disagio economico che hanno iniziato a interessare non solo le famiglie con i redditi più bassi¹. I consumi per nucleo familiare sono diminuiti in misura significativa dall'inizio della crisi. Dall'apposita indagine ISTAT risulta che nel 2011 (ultimo per cui sono disponibili dati dettagliati) ogni famiglia è arrivata a spendere mediamente 27.280 euro da 29.760 del 2007, 2.480 euro in meno in termini reali, pari a un mese di spesa. Con la contrazione del 2012 (-4,3%) i livelli di spesa per famiglia sono stimabili² in circa 26.100 euro annui, -3.660 euro dal 2007, (a prezzi costanti). Tale ammontare corrisponde a quasi un mese e mezzo di consumi. Sono diminuite la quantità e anche la qualità dei prodotti acquistati. Sono state sacrificate non solo le spese non indispensabili ma pure quelle ritenute primarie, che erano state meno toccate durante la prima parte della crisi. Tra le diverse tipologie, le famiglie composte da coppia senza figli e con persona di riferimento di età compresa tra i 35 e i 64 anni hanno sofferto la più ampia contrazione rispetto al 2007 (circa 4.900 euro di minori acquisti nel 2011). Quelle che vivono nelle regioni meridionali sono state relativamente più penalizzate.

¹ Cfr. Rapporto annuale ISTAT 2013, par. *Deprivazione e disagio delle famiglie nel 2012*, p. 10.

² A parità di numero di famiglie.

La spending review delle famiglie italiane

Il perdurare della crisi economica e la seconda recessione che ha colpito l'Italia dal secondo semestre del 2011 hanno generato effetti gravi e profondi sulle possibilità di spesa delle famiglie. Il calo dell'occupazione (690mila occupati in meno tra 2007 e 2012³) e l'incremento delle imposte dirette e indirette (come conseguenza delle politiche di bilancio restrittive adottate negli ultimi anni) hanno peggiorato i bilanci familiari⁴ e ridotto il reddito disponibile reale dell'11,0% tra 2007 e 2012. La spesa per consumi finali è arretrata, nel complesso, del 6,6% (in termini reali) nello stesso periodo. La fiducia dei consumatori è arrivata ai minimi storici.

Nell'ultimo biennio sono peggiorati gli indicatori di grave disagio economico e di deprivazione materiale delle famiglie⁵. Gli individui che vivono in nuclei familiari deprivati sono nel 2012 quasi un quarto (24,8%, dal 16,0% nel 2010); quelli che vivono in famiglie gravemente deprivate⁶ sono il 14,3% del totale (6,9% nel 2010). Questo disagio materiale dal 2011 ha iniziato a interessare anche gli individui con redditi familiari mediamente più elevati.

In conseguenza di ciò, si sta assistendo ad una cesura nei comportamenti di spesa rispetto alle abitudini consolidate. L'indagine condotta dall'ISTAT presso le famiglie ha rilevato l'emergere di alcuni comportamenti prevalenti nella gestione del reddito disponibile: una crescente riduzione dei consumi superflui; una maggiore frequenza di acquisti nei discount e nei luoghi di distribuzione caratterizzati dal basso livello dei prezzi, a scapito dei supermercati, degli ipermercati e dei negozi tradizionali⁷; una maggiore attenzione ai prodotti in promozione o scontati; uno scivolamento progressivo lungo la scala di prezzo (dai prodotti di marca a quelli commerciali e, da ultimo, a quelli *unbranded*); una diminuzione sia delle quantità di beni acquistati (anche di quelli primari) sia della qualità, soprattutto nelle regioni meridionali dove, secondo le rilevazioni, risiedono le famiglie più colpite dal calo dei consumi⁸.

La *spending review* attuata dalle famiglie in difficoltà economica è legata alle determinanti oggettive già elencate (caduta dell'occupazione, diminuzione dei redditi, aumento

³ Nel primo trimestre 2013 il numero di occupati è calato di altre 110mila unità (dati destagionalizzati).

⁴ Come confermano le rilevazioni ISTAT sui consumi delle famiglie; i rapporti biennali della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane e i rapporti COOP su consumi e distribuzione.

⁵ Indagine ISTAT "Reddito e condizioni di vita" (Eu-Silc), condotta nell'ultimo trimestre del 2012.

⁶ Sono famiglie che presentano almeno quattro segnali di deprivazione su nove rilevati dall'indagine.

⁷ La percentuale di famiglie che fa prevalentemente la spesa negli hard discount nel 2012 è stata del 12,3% (dal 10,5% del 2011).

⁸ Il recente Rapporto annuale ISTAT, nel riportare - in anteprima rispetto alla loro diffusione - i risultati dell'indagine sui consumi delle famiglie italiane nel 2012, sottolinea che la percentuale di quelle che ha ridotto la quantità o la qualità dei generi alimentari acquistati è salita al 62,3%, dal 53,6%. Nel Mezzogiorno, in particolare, ha superato nel 2012 il 70%.

dell'imposizione fiscale, calo della fiducia), ma rivela anche un profondo cambiamento del concetto stesso di consumo e il perseguimento di stili di vita più sostenibili in un contesto economico che è radicalmente diverso rispetto a quello degli anni pre-crisi. Nel nuovo modello di consumo si tagliano gli sprechi e si rinuncia a tutto ciò che è superfluo.

Come è cambiata la spesa delle famiglie italiane tra 2007 e 2011

In Italia la spesa media mensile per nucleo familiare era di 2.487 euro nel 2011 (ultimo anno per cui sono disponibili dati dettagliati), sostanzialmente invariata rispetto al 2007, quando si era attestata a 2.480 euro correnti. In termini reali, cioè al netto della variazione dei prezzi al consumo, nel 2011 essa era inferiore dell'8,3% rispetto ai livelli del 2007 (Tabella A). Ciò corrisponde a una riduzione media di 207 euro al mese per famiglia (quasi 2.480 euro annui, equivalente a un mese di consumi). A livello territoriale la dinamica è stata piuttosto diversa: relativamente meno negativa nel Nord-Ovest (-4,6%, pari a 128 euro al mese) e nel Centro (-6,9%, 176 euro), a fronte di una riduzione significativa nelle altre ripartizioni (-9,3% nel Nord-Est, 265 euro; -12,3% nel Sud, 251 euro; -16,0% nelle Isole, 292 euro).

Il calo dei consumi ha riguardato, in proporzioni diverse, la maggior parte dei gruppi di spesa rilevati dall'ISTAT annualmente.

La flessione è stata marcata per il comparto "alimentari e bevande" (-7,3% rispetto al 2007, corrispondente a una flessione di quasi 430 euro all'anno per famiglia) che rappresenta, dopo l'abitazione, la principale voce di spesa nel bilancio familiare. La composizione degli acquisti per questo gruppo di beni è cambiata in misura rilevante, specie per i profondi cali in alcuni prodotti significativi: si evidenzia infatti una flessione degli acquisti di pane e cereali del 14,8% (141 euro l'anno a famiglia), del 13,2% per il pesce (66 euro) e dell'8,3% della frutta (41 euro); tra le bevande, invece, spiccano i cali della spesa in olio (-11,8%, 25 euro) acqua minerale (-15,1%, 24 euro) e vino (-14,4%, 21 euro) cui si è contrapposto un incremento dell'acquisto di birra (+4,2%, 2,5 euro medio a famiglia).

È stata molto ridimensionata anche la spesa in abbigliamento (-23,1%, 309 euro annui) e calzature (-11,6%, 49 euro). Il consumo di tabacco è diminuito del 19,2% (49 euro).

Nel comparto casa spicca il calo degli acquisti di mobili (-32,8%, 141 euro), pentole e altre stoviglie (-26,6%, 12 euro) e biancheria (-21,0%, 16 euro).

Nei trasporti (terza voce più importante tra le spese familiari) il consumo medio per famiglia è calato del 17,1% dal 2007. Ciò è dipeso soprattutto dai minori acquisti di auto (-19,2%) e, in linea con questo, assicurazioni dei mezzi di trasporto (-20,2%).

Le famiglie hanno ridotto la frequenza dei controlli sulla salute: -25,3% (110 euro) le spese per visite mediche generiche e specialistiche rispetto al 2007. Sono diminuite del 42% (pari a 112 euro l'anno) anche le sottoscrizioni di assicurazioni sulla vita e sulle malattie.

Il tempo libero e la cura della persona sono stati sacrificati anch'essi in misura marcata: la spesa in acquisti di giornali e riviste è diminuita del 30,6% (45 euro all'anno); i pasti fuori casa sono stati ridotti dell'8,2% (82 euro); la spesa in argenteria, orologeria e bigiotteria è calata del 65,6% (60 euro).

Coppie senza figli e monogenitori i nuclei più penalizzati

Le abitudini di consumo variano a seconda della diversa composizione dei nuclei familiari.

Le coppie senza figli con persona di riferimento di età compresa tra i 35 e i 64 anni sono quelle che hanno evidenziato un calo medio dei consumi relativamente più ampio: -14,1% tra il 2007 e il 2011, pari a una riduzione degli acquisti di quasi 4.900 euro l'anno (equivalente alla spesa di 51 giorni). Questo tipo di famiglia ha ridotto le vacanze (-585 euro la spesa in alberghi, pensioni e partecipazione a viaggi organizzati) e i trasporti (-530 euro), comprato meno abiti (per un valore medio di 407 euro annui) e sottratto circa 150 euro all'acquisto di pane e cereali e 146 euro al tempo libero e cultura. D'altra parte, ha speso di più soprattutto in telefonia (139 euro, inclusa la spesa per bollette telefoniche e collegamenti internet).

In condizioni analoghe versano anche i nuclei familiari più giovani, in particolare quello composto da una coppia senza figli e con persona di riferimento con meno di 35 anni. Per questa tipologia il calo della spesa è stato di 4.550 euro (-13,7% in termini reali, pari a 49 giorni di spesa). Le dinamiche all'interno delle diverse tipologie di spesa per questo tipo di famiglia variano dai minori acquisti di mobili ed elettrodomestici per la casa (-465 euro) all'aumento della spesa per l'affitto dell'abitazione (238 euro).

La famiglia con un unico genitore ("monogenitore con uno o più figli") ha risentito di un calo del 12,1% dei consumi medi, equivalente a una riduzione di 3.635 euro annui (44 giorni di spesa in meno). Tra le categorie di prodotto nelle quali essa ha attuato una riduzione degli acquisti più ampia vi sono i mezzi di trasporto (-873 euro), l'abbigliamento (-415 euro) e "altri beni e servizi" (-336 euro) che comprende prodotti per la cura personale, pasti e consumazioni fuori casa, argenteria e gioielleria.

La persona sola con più di 65 anni è l'unica tipologia familiare che ha incrementato, seppure di poco, la spesa per l'acquisto di beni e servizi: +2,5% in valori reali, pari a 411 euro l'anno. In particolare, essa ha aumentato soprattutto le spese per telefonia (103 euro), per i servizi domestici (95 euro) e per gli acquisti di carne (86 euro annui).

Tabella A

Come sono cambiati i consumi medi delle famiglie italiane per tipologia familiare

(Var. % 2007-2011 su dati a prezzi costanti)

	Totale	Persona sola con 35-64 anni	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli con p.r.* con 35-64 anni	Coppia senza figli con p.r.* con meno di 35 anni
Totale	-8,3	-2,6	-10,2	2,5	-14,1	-13,7
Alimentari e bevande	-7,8	-5,2	-2,4	1,1	-9,3	-8,5
pane e cereali	-14,8	-14,4	-7,8	-10,0	-16,2	-16,3
carne	-0,7	9,9	12,4	11,4	-7,1	2,1
pesce	-13,2	-13,7	-21,4	-8,4	-14,5	-28,2
tabacchi	-19,2	-7,1	-26,7	2,8	-11,1	-21,6
Abbigliamento e calzature	-20,3	-13,0	-22,5	-10,7	-22,1	-12,3
abbigliamento	-23,1	-16,1	-33,0	-10,2	-25,9	-9,0
calzature	-11,6	7,9	13,3	-10,7	-11,3	-21,3
Abitazione (principale e secondaria)	-4,7	-3,4	-16,0	1,1	-8,5	-18,1
combustibili ed energia	0,2	4,0	-6,3	1,8	-3,7	6,2
energia elettrica	3,4	3,3	1,8	3,2	0,3	-1,1
gas	0,2	6,6	-12,8	0,6	-0,4	9,4
riscaldamento centralizzato	-5,6	-5,1	-9,8	-1,7	-22,3	79,2
Mobili, elettrod. e servizi per la casa	-18,0	8,7	-5,0	6,0	-25,4	-17,9
elettrodomestici	0,9	35,0	27,4	7,4	27,6	-1,7
mobili	-32,8	33,6	12,5	42,4	-40,7	1,7
biancheria per la casa	-21,0	29,0	-17,7	-18,2	34,1	-7,1
servizi domestici	5,3	113,3	-9,9	34,8	-54,6	-9,9
Sanità	-9,0	-18,8	-12,0	-1,4	-10,7	-23,2
medicinali	9,1	-1,7	17,4	14,5	6,7	-16,8
visite mediche gen. e spec.	-25,3	-20,5	-50,5	-24,1	-19,3	-31,9
Trasporti	-17,1	1,7	2,6	-4,8	-25,4	-24,5
acquisto di auto	-19,2	32,6	-6,0	-6,0	-39,3	-6,0
assicurazioni mezzi di trasporto	-20,2	-16,1	-28,7	-1,7	-20,1	-27,3
altri trasporti	-15,9	-13,2	-27,4	-24,7	-31,8	-48,7
Comunicazioni	-1,1	2,7	-4,9	10,3	-0,5	-10,1
telefonia	26,3	26,0	12,4	35,1	27,9	18,1
acquisto apparecchi per telefonia	-3,4	-13,8	3,8	-11,5	-8,2	-20,9
Istruzione	-0,4	25,9	14,8	-9,6	-70,3	-9,6
tasse scolastiche, rette e simili	-7,6	16,8	28,0	-17,4	-75,7	-17,4
Tempo libero, cultura e giochi	-5,6	-7,2	-17,5	9,7	-9,7	5,9
giornali e riviste	-30,6	-32,3	-42,1	-7,7	-28,4	-39,8
Altri beni e servizi	-16,5	-14,0	-27,1	-4,4	-31,0	-16,5
prodotti per la cura personale	-12,0	-16,2	-5,5	-3,2	-11,6	-7,6
argenteria, gioielleria, bigiott. e orol.	-65,8	-28,5	-64,8	-78,8	-70,8	-8,8
assicurazioni vita e malattie	-42,0	-46,4	-57,4	-23,0	-49,8	-41,6
alberghi, pensioni e viaggi organizzati	-5,3	-5,9	-28,9	3,2	-50,4	-31,2
pasti e consumazioni fuori casa	-8,4	-3,2	-14,3	3,6	-8,6	-7,3

Tabella A (segue)

	Coppia senza figli con p.r.* con 65 anni o più	Coppia con un figlio	Coppia con due figli	Coppia con tre e più figli	Monogenitore (con uno o più figli)	Altro
Totale	-2,9	-8,5	-7,5	-7,4	-12,1	-11,0
Alimentari e bevande	-6,0	-5,3	-7,7	-11,5	-11,5	-7,8
pane e cereali	-9,6	-11,4	-13,8	-16,9	-21,0	-12,8
carne	1,4	1,9	-1,3	-5,6	-2,7	-5,5
pesce	-8,6	-5,9	-12,8	-20,5	-16,6	-10,6
tabacchi	-12,0	-14,0	-24,0	-25,9	-32,4	-23,7
Abbigliamento e calzature	-15,4	-12,7	-22,5	-21,0	-24,3	-25,8
abbigliamento	-17,1	-15,1	-25,5	-24,8	-24,5	-29,1
calzature	-8,2	-6,8	-13,3	-8,8	-23,6	-16,8
Abitazione (principale e secondaria)	-4,1	-4,3	-4,1	10,1	-7,4	-9,7
combustibili ed energia	2,5	2,5	3,0	-2,8	-3,6	-0,3
energia elettrica	6,3	6,1	6,7	9,8	1,1	2,4
gas	3,1	0,8	2,0	0,0	-9,4	7,3
riscaldamento centralizzato	-22,5	-7,0	5,2	-7,4	11,7	-12,7
Mobili, elettrod. e servizi per la casa	-10,1	-28,0	-15,1	-25,2	-32,9	-14,7
elettrodomestici	11,8	-19,9	19,4	6,5	-27,7	-14,3
mobili	-25,1	-59,2	-24,2	-39,1	-66,8	-9,3
biancheria per la casa	-7,8	-38,4	-17,0	-45,0	-29,6	-10,1
servizi domestici	17,2	-13,6	17,1	16,6	-33,3	-18,4
Sanità	2,2	-2,5	-14,1	-5,8	-22,0	0,4
medicinali	15,2	13,1	6,0	7,9	4,6	17,1
visite mediche gen. e spec.	-16,7	-10,7	-33,7	-18,1	-45,4	-17,0
Trasporti	-1,4	-20,6	-12,4	-19,4	-22,4	-26,9
acquisto di auto	32,5	-34,7	7,0	-6,0	-27,8	-55,5
assicurazioni mezzi di trasporto	-11,7	-18,0	-17,5	-17,5	-23,4	-27,5
altri trasporti	6,9	-5,3	-22,0	-5,7	10,1	-24,1
Comunicazioni	4,6	0,0	-0,2	-2,1	-11,3	-3,9
telefonia	33,7	26,2	29,0	26,8	19,2	23,4
acquisto apparecchi per telefonia	-5,0	33,8	-9,4	4,8	-2,0	-22,6
Istruzione	-9,6	1,5	9,9	3,9	12,3	2,5
tasse scolastiche, rette e simili	-17,4	-16,6	6,8	0,5	24,8	-7,9
Tempo libero, cultura e giochi	4,3	-3,4	-6,2	-4,7	-6,8	-7,2
giornali e riviste	-10,4	-35,9	-32,4	-47,1	-40,7	-34,1
Altri beni e servizi	-13,1	-18,0	-11,1	-11,2	-11,4	-13,2
prodotti per la cura personale	-14,8	-6,5	-12,5	-16,6	-17,2	-3,3
argenteria, gioielleria, bigiott. e orol.	-55,9	-81,4	-74,0	-79,6	-22,1	-62,4
assicurazioni vita e malattie	-35,9	-37,8	-38,5	-46,4	-38,3	-37,4
alberghi, pensioni e viaggi organizzati	-5,3	-15,7	13,3	26,3	58,2	23,4
pasti e consumazioni fuori casa	-2,3	-9,2	-4,7	-3,7	-19,6	-17,1

* p.r. = persona di riferimento.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Disuguaglianze dei consumi all'interno delle diverse tipologie familiari

Il livello dei consumi è cambiato non solo tra i diversi nuclei familiari, ma anche al loro interno. Per misurare l'ampiezza di tale cambiamento si utilizza il coefficiente di Gini, un indicatore della disuguaglianza di una distribuzione. Esso è pari a zero nel caso di una perfetta uniformità della distribuzione dei consumi, quando tutte le famiglie spendono lo stesso ammontare; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, quando i consumi totali sono realizzati da una sola famiglia. Nel caso specifico, tanto più alto è il coefficiente, quanto più ampia è la divergenza nei consumi tra le famiglie che spendono di più e quelle che consumano di meno all'interno di ciascuna tipologia.

Nel totale nazionale il coefficiente di Gini è rimasto sostanzialmente stabile tra 2007 e 2011. Osservando invece la dinamica nel dettaglio delle singole classi di famiglie, la maggiore polarizzazione nei consumi si è registrata nella tipologia "persona sola con meno di 35 anni". Per questa categoria il coefficiente è aumentato di 0,035 punti, passando da 0,274 del 2007 a 0,309 del 2011. Una minore concentrazione si è avuta invece nelle coppie senza figli con persona di riferimento con 35-64 anni (-0,029) e in quelle senza figli con persona di riferimento con meno di 35 anni (-0,028).

Tabella B

Come la crisi ha modificato la distribuzione dei consumi per tipologia familiare (Coefficiente di Gini)

	2007	2008	2009	2010	2011	Differenza 2011-2007
Persona sola con 35-64 anni	0,311	0,315	0,319	0,313	0,323	0,012
Persona sola con meno di 35 anni	0,274	0,290	0,300	0,295	0,309	0,035
Persona sola con 65 anni o più	0,319	0,311	0,319	0,318	0,331	0,012
Coppia senza figli con p.r.* con 35-64 anni	0,312	0,304	0,302	0,320	0,283	-0,029
Coppia senza figli con p.r.* con meno di 35 anni	0,323	0,331	0,327	0,313	0,295	-0,028
Coppia senza figli con p.r.* con 65 anni o più	0,318	0,304	0,309	0,308	0,311	-0,007
Coppia con 1 figlio	0,302	0,293	0,304	0,286	0,296	-0,006
Coppia con 2 figli	0,293	0,297	0,293	0,294	0,295	0,002
Coppia con 3 e più figli	0,291	0,295	0,309	0,311	0,303	0,012
Monogenitore	0,318	0,316	0,315	0,300	0,304	-0,014
Atro	0,318	0,311	0,304	0,323	0,327	0,009
Totale	0,325	0,321	0,325	0,323	0,327	0,002

Un aumento dell'indice segnala una minore omogeneità nella distribuzione dei consumi; * p.r. = persona di riferimento.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Investimenti: rallenta la caduta

Gli investimenti fissi lordi, secondo le stime del CSC, diminuiranno del 5,8% nel 2013 e nel 2014 aumenteranno dello 0,4%. In particolare, la spesa in macchine e mezzi di trasporto arretra del 6,5% quest'anno per poi recuperare il 2,1% il prossimo. Quella in costruzioni continuerà a diminuire sia quest'anno (-5,2%) sia nel 2014 (-1,2%). Nel complesso, gli investimenti fissi lordi alla fine del periodo di previsione saranno inferiori del 27,0% rispetto al 2007.

La dinamica degli investimenti nel corso delle due recessioni è stata molto simile. Durante la prima (2008-2009), sono diminuiti del 16,5%; è seguito un recupero del 2,3% dal quarto trimestre 2009 al primo del 2011 inclusi. Nella seconda recessione si è registrata, fino al primo trimestre 2013, una contrazione cumulata del 14,6%.

Il calo dovrebbe continuare per altri due trimestri, anche se in misura più attenuata, come indica la tendenza degli indicatori congiunturali. I giudizi sugli ordini interni delle imprese che producono beni strumentali sono migliorati di un punto in maggio (-52) e nella media aprile-maggio sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto al primo trimestre, quando erano diminuiti di 1,3 punti sul quarto 2012 (indagine ISTAT sulle imprese manifatturiere; Grafico 1.6).

Gli investimenti delle imprese sono frenati da: carenza di liquidità e stretta creditizia; sfavorevoli condizioni e prospettive della domanda interna che rappresenta quasi il 70% del fatturato totale delle imprese (nel primo trimestre è salita al 47% dal 46% la quota di imprese che segnala insufficienza di domanda); basso utilizzo della capacità produttiva (nel primo trimestre al 67,8% dal 68,3% nel precedente); l'ulteriore calo della redditività che, secondo l'indagine Markit, tra le imprese manifatturiere è diminuita ancora in maggio (indice a 42,4 da 39,9 di aprile), a causa di minori quantità vendute e riduzione dei prezzi di vendita.

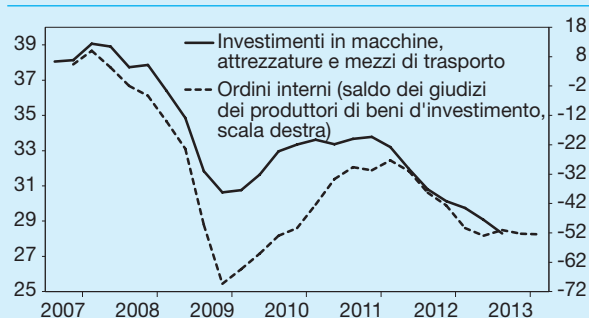
Il recupero degli investimenti nel 2014 verrà sostenuto principalmente dal rilancio dell'export e da una maggiore fiducia.

Produzione in flessione

L'attività industriale in Italia è in calo da otto trimestri. Nel primo trimestre del 2013 c'è stata una diminuzione dello 0,5%, dopo il -2,2% del precedente. Il secondo trimestre parte con un abbrivio negativo: nonostante l'incremento sti-

Grafico 1.6

Negli investimenti frena la caduta
(Italia, miliardi di euro e saldi delle risposte, dati destagionalizzati)



Gli ordini sono spostati avanti di un trimestre. 2° trimestre 2013=media apr.-mag.
Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

mato dal CSC in maggio (+0,3% su aprile), la variazione congiunturale acquisita per il secondo trimestre è di -1,0%. Ciò rende molto probabile un'ulteriore flessione anche nel trimestre in corso. In maggio la distanza dal massimo pre-crisi (aprile 2008) si è attestata a -24,9%.

Con l'eccezione del settore farmaceutico, in aprile nessun settore di attività era tornato sui livelli pre-crisi. Il range nel gap rispetto al picco del 2008 varia da -7,6% delle bevande a -49,0% del legno.

Non ci sono ancora chiari segnali di inversione di tendenza, però il miglioramento delle attese di ordini e produzione anticipa un rallentamento della contrazione. Grazie alla domanda estera, come anticipa il rimbalzo degli ordini industriali rilevati dall'ISTAT in aprile: +7,7% in volume da febbraio.

L'attività nelle costruzioni ha subito un vero crollo. In aprile è aumentata del 5,5% su marzo, quando si era avuto un calo del 4,2% (-4,1% in febbraio). La distanza dal picco pre-crisi (gennaio 2008) è del 39,5%. Le attese degli imprenditori edili sono improntate a una maggiore fiducia: in maggio le aspettative sugli ordini sono migliorate di 3 punti (a -12) e quelle sull'economia in generale di 14 (a -42).

L'export frena ma tornerà a crescere Secondo le stime del CSC, le esportazioni italiane di beni e servizi cresceranno dell'1,3% nel 2013 e del 2,6% nel 2014. Le importazioni, invece, cadranno del 3,9% nel 2013 e torneranno ad aumentare nel 2014 (+1,1%). Di conseguenza, l'export netto offrirà un contributo positivo al PIL dell'1,5% nel 2013 e dello 0,5% nel 2014.

Il crollo delle importazioni di beni e servizi del 14,6% complessivo dal quarto trimestre 2010 al primo 2013 è specchio della debolezza della domanda interna sia delle famiglie sia, soprattutto, delle imprese. Infatti, le importazioni di beni intermedi (-19,3% in volume nello stesso periodo di tempo) e di investimento (-18,2%) sono diminuite ancor più di quelle di beni di consumo (-11,1%).

La dinamica dell'export di beni e servizi ha rallentato dal +5,9% nel 2011 al +2,3% nel 2012, seguendo quella delle esportazioni mondiali di merci (+6,0% in volume nel 2011 e +1,8% nel 2012), e ha virato in negativo nel primo trimestre 2013 (-1,9% sul quarto 2012), soprattutto a causa della contrazione dell'export di servizi (-5,8%). Le esportazioni italiane di merci sono comunque diminuite dello 0,3% in volume nei primi quattro mesi del 2013 rispetto al quadrimestre precedente. Ha pesato la caduta dell'export all'interno dell'Unione europea (-1,0%), mentre è aumentato quello nei paesi extra-UE (+0,6%).

La ripresa, sebbene lenta, della domanda europea e l'accelerazione di quella mondiale (+2,4% nel 2013 nello scenario CSC) favoriranno la performance dell'export italiano nel resto dell'anno. Inoltre il modello di specializzazione settoriale italiano contribuisce posi-

tivamente alla crescita delle esportazioni (si veda nel capitolo 2 *Una nuova articolazione degli scambi mondiali*).

Le prospettive di rilancio sono confermate sia dall'incremento degli ordinativi esteri in aprile (+3,3% in volume su marzo, quando c'era stato un rimbalzo del 4,2% su febbraio) sia dall'aumento della relativa componente dell'indice PMI, in territorio espansivo dall'inizio del 2013, a 52,1 in maggio, livello massimo da aprile 2011 (Grafico 1.7).

Nel 2013 un aiuto alle esportazioni nette verrà anche dal miglioramento delle ragioni di scambio, grazie al rientro delle quotazioni petrolifere. Il CSC prevede, infatti, che la loro variazione passerà dal -1,2% nel 2012 al +1,3% nel 2013 e accelererà al +1,9% nel 2014.

Nel 2013 positivi i saldi con l'estero

La dinamica favorevole sia dei prezzi sia delle quantità ha già fatto tornare in attivo la bilancia commerciale nel 2012 (+1,1% del PIL), determinando un guadagno di 2,2 punti percentuali rispetto al deficit 2011 (-1,1%).

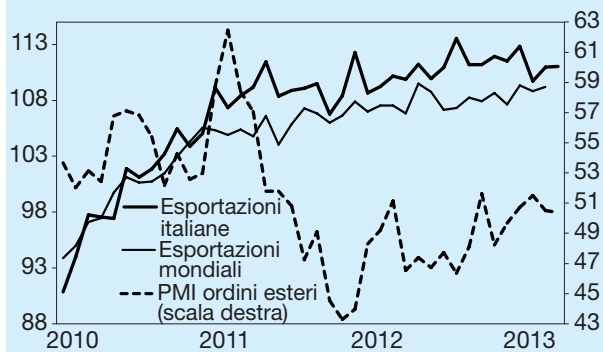
Il forte miglioramento dei conti con l'estero avvenuto nel corso del 2012 è secondo, per ordine di grandezza, solo a quello del 1993, come conseguenza dell'uscita della lira dallo SME e degli effetti sulla domanda interna della Finanziaria da 90mila miliardi di lire. Nel 1993, infatti, il saldo commerciale registrò un progresso di 2,7 punti percentuali di PIL in un solo anno. I due episodi hanno, però, caratteristiche diverse. Nel 2012 il miglioramento del saldo degli scambi commerciali con l'estero è stato dovuto sia all'aumento delle esportazioni sia alla riduzione delle importazioni, mentre nel 1993 si registrò solo un elevato incremento delle esportazioni, grazie alla svalutazione della lira, mentre il valore delle importazioni rimase pressoché costante, poiché la riduzione dell'import in volume fu compensata dal peggioramento delle ragioni di scambio.

Nel 2013 il sostanzioso miglioramento delle ragioni di scambio e una leggera accelerazione del commercio mondiale, che favorirà l'export, amplieranno il surplus commerciale al 2,6% del PIL; tale dinamica proseguirà anche nel 2014 (+3,5% del PIL l'attivo).

Nel 2012 il cambiamento di segno della bilancia commerciale ha comportato una marcata riduzione del disavanzo in conto corrente a -0,5% del PIL (-3,1% nel 2011). Inoltre, la con-

Grafico 1.7

Prospettive di rilancio per le esportazioni italiane (Esportazioni in volume*, indici 2010=100; PMI, soglia neutrale=50; dati destagionalizzati)



* Le esportazioni italiane sono deflazionate con i prezzi alla produzione dei prodotti venduti all'estero.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, CPB e Markit.

trazione del disavanzo è stata trainata dalla forte riduzione del deficit nei servizi, passato da 5,7 miliardi nel 2011 a meno di 800 milioni nel 2012. In particolare, ciò è stato determinato dalla diminuzione delle importazioni dei servizi di trasporto, a causa del crollo delle importazioni di beni, e contemporaneamente dall'aumento delle esportazioni di altri servizi alle imprese.

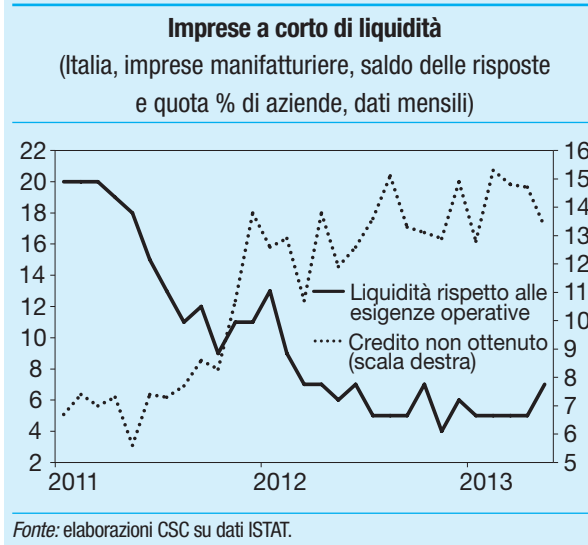
Il saldo di conto corrente cambierà segno già nel corso del 2013, passando a +0,6% del PIL. Nello scenario di previsione del CSC questa tendenza si consoliderà ancora di più nel 2014, quando il surplus di conto corrente raggiungerà l'1,6% del PIL.

Pochi e costosi prestiti per le imprese Il credito erogato alle imprese italiane è calato del 5,4% in aprile rispetto al settembre 2011 (-49 miliardi di euro). Nel periodo si è registrata una riduzione dello 0,3% medio al mese (+0,1% in aprile; dati destagionalizzati). Tante aziende faticano a ottenere un prestito bancario: l'indagine ISTAT indica che a maggio il 13,3% di quelle che ne hanno fatto richiesta non lo hanno ricevuto (erano il 15,3% a febbraio; Grafico 1.8). Altre hanno rinunciato a chiederlo a fronte di costi troppo alti.

La carenza di credito riduce la liquidità delle imprese, tanto da mettere a rischio l'operatività di molte aziende anche sane. Secondo l'indagine ISTAT, nel manifatturiero la disponibilità di liquidità è molto ridotta rispetto alle esigenze (saldo a 7 a maggio, da 20 a inizio 2011). Le aziende prevedono ulteriori cali: le attese a tre mesi sono a -12 a maggio (da -2 a metà 2011). L'indagine Banca d'Italia-II Sole 24 Ore segnala che il 27% delle imprese si aspetta liquidità insufficiente nel secondo trimestre (29% nel primo).

L'andamento del credito alle imprese continua a dipendere dall'andamento dei titoli pubblici, che incide sui bilanci bancari e sul costo della raccolta. Nell'ultimo mese si è avuto un aumento del rendimento del BTP decennale al 4,26% in media a giugno (dal 3,97% a maggio). La risalita dei rendimenti ha riguardato tutta Eurolandia, compreso il Bund tedesco (1,55%, da 1,36%; Grafico 1.9). Lo spread tra BTP e Bund si è allargato poco (271 punti base a giugno, da 262 a maggio). Il divario si mantiene decisamente inferiore ai picchi (472 punti nel luglio 2012), ma resta troppo ampio rispetto sia ai valori passati (66 punti nel gennaio

Grafico 1.8



2010) sia ai fondamentali dell'economia (che lo collocherebbero attorno ai 170 punti), tenendo alto il costo della raccolta bancaria. Un rischio dello scenario è che i tassi a lunga in Eurolandia vengano "contagiati" dal rialzo che si potrà registrare negli USA a seguito della graduale riduzione degli acquisti della FED. Se la marginale risalita dei tassi vista finora in Europa diventasse marcata prima che si materializzi la ripresa, ciò potrebbe mettere a repentaglio la ripartenza stessa dell'economia. Gli acquisti illimitati di titoli pubblici da parte di BCE e ESM sono tecnicamente pronti, ma restano non operativi senza un'esplicita richiesta da parte dei singoli paesi.

Nello scenario CSC le autorità europee andranno avanti solo gradualmente con gli interventi necessari a realizzare l'unione bancaria. Per attivare la vigilanza unica della BCE occorreranno diversi mesi (inizio 2014). Inoltre, bisogna mettere insieme altri pezzi del mosaico. Non si sono visti molti progressi sul fronte di un meccanismo europeo di gestione dei fallimenti di singole banche e sull'assicurazione comune dei depositi. Si sta lavorando sulla possibilità per l'ESM di ricapitalizzare direttamente le banche dall'autunno 2014. In attesa della soluzione completa, prosegue il *deleveraging* bancario, a causa dell'aumento del rischio di credito e delle richieste delle autorità monetarie sul capitale. I prestiti perciò resteranno scarsi nel medio termine.

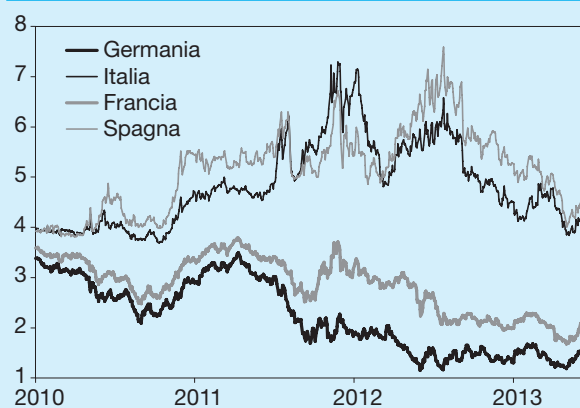
È essenziale il rapido rafforzamento degli strumenti disponibili in Italia, quali il Fondo di Garanzia, i confidi, la moratoria dei rimborsi dei prestiti. Gli interventi BCE per rilanciare la cartolarizzazione di prestiti alle PMI e liberare risorse per nuovi prestiti non arriveranno a breve termine.

I dati qualitativi dell'indagine Banca d'Italia segnalano che i criteri per la concessione di prestiti alle imprese sono stati ulteriormente irrigiditi nel primo trimestre 2013, sebbene con un'intensità molto minore di quella vista all'apice della crisi e nel 2012. L'indagine Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore segnala che l'accesso al credito è peggiorato per il 29% delle imprese nel primo trimestre. Questa stretta addizionale peggiora ancor più le condizioni relativamente a quanto accade in altri paesi di Eurolandia.

Le banche italiane sono tornate a indicare difficoltà nel reperire liquidità tra i motivi della stretta. Non segnalano più, invece, problemi nel raccogliere fondi sui mercati e nel mante-

Grafico 1.9

Tassi sovrani: segnali di risalita e spread troppo ampi
(Rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni, dati giornalieri)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Thomson Reuters.

nere livelli adeguati di capitale. L'offerta è stata ridotta soprattutto per le attese negative sull'andamento di specifici settori e imprese e per il timore di un'ulteriore accumulazione di prestiti in sofferenza.

L'indagine qualitativa indica anche che a inizio 2013 la stretta dell'offerta di credito è consistita soprattutto nell'aumento dei margini di interesse, specie per le imprese considerate più rischiose. Le banche inoltre hanno accresciuto le richieste di garanzie. Non hanno, invece, agito sui volumi e sulle scadenze.

La crescita dei margini applicati dalle banche ha impedito alle imprese italiane di beneficiare dei tagli del tasso BCE e della discesa quasi a zero dei tassi di mercato a breve. Il tasso medio pagato dalle imprese italiane in aprile è stato del 3,6%, sostanzialmente stabile negli ultimi mesi, mentre l'Euribor si è portato allo 0,2% fin dal settembre 2012. Lo spread sul tasso di riferimento, quindi, era a +3,4 punti in aprile (da +0,6 nel 2007).

La domanda di credito delle imprese in Italia è calata anche nel primo trimestre 2013, a un ritmo inferiore a quello registrato nel corso del 2012. Continua la discesa delle richieste di fondi per investimenti fissi. In crescita, invece, la domanda di credito per finanziare scorte e capitale circolante e per ristrutturare il debito. Le cause del calo della domanda di prestiti sono due: costo del denaro troppo elevato e recessione. Quest'ultima ha avuto tra le sue determinanti proprio la restrizione del credito dal lato dell'offerta.

Meno credito alle famiglie

Lo stock di prestiti alle famiglie italiane si è ridotto dello 0,1% in media al mese tra febbraio 2012 e aprile 2013 (dati destagionalizzati). Rispetto al massimo di gennaio dello scorso anno, i prestiti sono diminuiti dell'1,3% (pari a 7,3 miliardi di euro). La dinamica annua è sempre più in territorio negativo (-1,1% in aprile, da +10,1% a metà 2010).

L'indagine qualitativa della Banca d'Italia indica che nel primo trimestre 2013 i criteri di offerta sono stati irrigiditi sia per i mutui sia per il credito al consumo, sebbene a un ritmo inferiore a quello di fine 2012. Le banche hanno alzato ancora i margini di interesse sui prestiti giudicati più rischiosi, senza stringere su garanzie e scadenze. Gli istituti indicano preoccupazioni per il deterioramento del settore immobiliare e del merito di credito dei consumatori, causato dal contesto recessivo. In media le banche non segnalano più difficoltà nel costo della provvista o vincoli di bilancio nell'erogazione di credito.

La domanda cala fortemente, sia per i mutui sia per il credito al consumo. Il basso livello della fiducia delle famiglie è la causa principale della loro minore richiesta di fondi. Le famiglie, inoltre, continuano a tagliare gli acquisti di beni durevoli e di immobili per destinare il minor reddito disponibile ai beni di consumo non comprimibili.

Le minori richieste di finanziamenti riflettono anche l'eccessivo costo del denaro. Il TAEG (tasso annuo effettivo globale) per i nuovi mutui era al 4,0% in aprile (dal 4,6% a febbraio 2012). Lo spread sull'Euribor si è stabilizzato a 3,7 punti, poco sotto il massimo di novembre (3,9 punti), ma tre volte più alto che nel 2007 (1,3). Andamento simile per il tasso sul credito al consumo, stabilizzatosi al 9,5% in aprile (picco al 10,1% nel febbraio 2012), con spread sull'Euribor a 9,3 punti (massimo a 9,6 punti a febbraio).

Occupazione giù fino a metà 2014

Continua il deterioramento del mercato del lavoro italiano. Il CSC stima che l'occupazione (calcolata sulle ULA, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), dopo il -1,1% del 2012, calerà dell'1,6% nel 2013 (-1,2% già acquisito al primo trimestre) e di un altro 0,4% nel 2014. Solo a fine dell'anno prossimo le variazioni congiunturali torneranno positive. Il 2014 si chiuderà con 1 milione e 824mila ULA occupate in meno rispetto a fine 2007 (-7,3%).

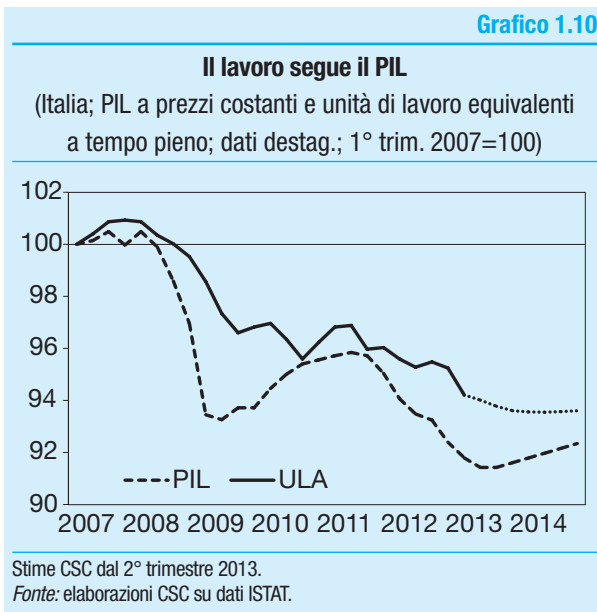
Dopo una breve ripresa tra fine 2010 e metà 2011, la domanda di lavoro è tornata a comprimersi, di riflesso al calo dei livelli di attività. Le ULA sono in flessione dal terzo trimestre 2011 e nel primo del 2013 hanno toccato un nuovo punto di minimo dall'inizio della crisi (-1 milione e 672mila unità rispetto a fine 2007, -6,4%). Un vuoto occupazionale che si amplierà nei prossimi trimestri, dato che le ULA scenderanno di altre 165mila unità tra il secondo trimestre 2013 e il secondo 2014. La domanda di lavoro tornerà a crescere, seppur debolmente, solo a metà 2014, ovvero con un po' di ritardo rispetto alla ripresa del PIL (Grafico 1.10).

Più difficoltà nell'industria

L'arretramento in corso dei livelli di attività colpisce soprattutto l'occupazione nell'industria. In quella in senso stretto, le ULA erano sotto di 804mila unità a inizio 2013 rispetto a inizio 2008 (-15,9%), un divario occupazionale che rappresenta quasi la metà di quello registrato nell'intera economia e che riflette il calo ancora più ampio del valore aggiunto (-17,6%).

Nonostante livelli di attività tanto bassi le imprese industriali hanno risposto alle contrazioni di produzione e ordini nell'attuale recessione espandendo ancora una volta il *labor hoarding* (trattenimento dei lavoratori da parte delle imprese). Da metà 2011 è tornato su,

Grafico 1.10

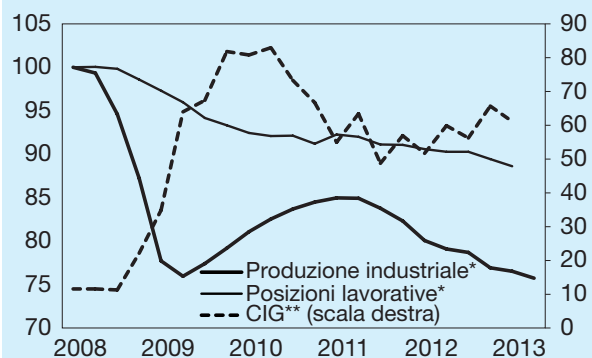


infatti, il ricorso alla CIG (Grafico 1.11). A fronte del perdurare della recessione, tuttavia, le aziende manifatturiere sono state costrette anche a tagliare ulteriori posizioni lavorative (-603mila dal primo trimestre 2008 al primo 2013, -180mila dall'inizio della seconda recessione). Questa dinamica negativa trova conferma nei più recenti dati congiunturali e negli indicatori qualitativi anticipatori. Il PMI del manifatturiero ha in effetti rilevato in aprile e maggio nuove diminuzioni dei livelli occupazionali, seppur di intensità lievemente inferiore che nei mesi precedenti (indice a 46,8 e 47,4, da 45,8 medio in gennaio-marzo). Le prospettive rimangono negative per il prossimo futuro: in maggio il saldo delle attese delle imprese manifatturiere sull'occupazione nei successivi tre mesi, rilevate dall'ISTAT, era pari a -12, un valore uguale a quello medio attorno al quale hanno fluttuato da metà 2011.

Scende anche, e a passo ancora più marcato, l'occupazione nelle costruzioni. L'espulsione di manodopera dal settore edile, in atto da inizio 2010, prosegue da allora a ritmi crescenti: -1,6% le posizioni lavorative nel 2010, -2,6% nel 2011, -4,8% nel 2012 e -10,0% nel primo trimestre 2013 sul primo 2012. La distruzione di posti di lavoro (-330mila da inizio 2008, -15,0%) rispecchia la caduta a picco del valore aggiunto (-26,7%) e proseguirà per tutto il biennio 2013-2014, dato che gli investimenti residenziali e non continueranno a essere frenati, rispettivamente, dal persistere della crisi del mercato immobiliare e dall'elevata capacità produttiva inutilizzata (Grafico 1.12).

Grafico 1.11

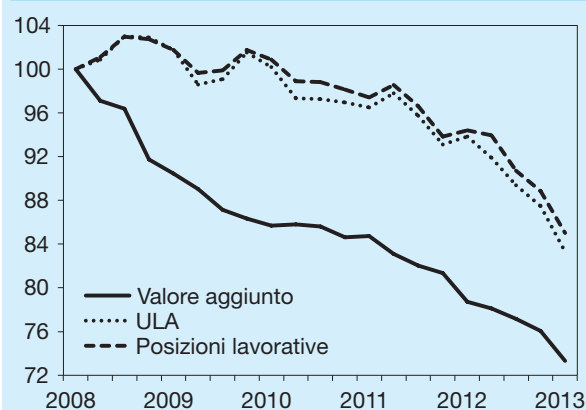
Le imprese industriali tutelano l'occupazione (Italia, industria in senso stretto; indici 1° trim. 2008=100 e milioni di ore autorizzate)



* Dati destagionalizzati. ** Medie di dati mensili grezzi.
Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT e INPS.

Grafico 1.12

Il crollo dell'edilizia (Italia, costruzioni; dati destag., indici 1° trim. 2008=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Meno lavoro anche nei servizi

Comincia a scendere l'occupazione anche nel terziario. Fino a fine 2011 il crollo dei consumi ha coinvolto principalmente gli acquisti di beni, ma è in flessione da allora anche la domanda di servizi. Dal terzo trimestre 2011 al primo 2013 il valore aggiunto nei servizi al netto di PA, istruzione e sanità è sceso del 2,5%. Con qualche trimestre di ritardo, ha iniziato a contrarsi anche l'occupazione: -250mila posti dal terzo trimestre 2012 al primo 2013. Il calo prosegue: in aprile e maggio il PMI del terziario ha rilevato diminuzione di personale (indici a 45,6 e 45,4). Sulla base dell'indagine ISTAT presso le aziende dei servizi di mercato, le aspettative occupazionali rimangono negative in tutti i comparti, con attese di riduzione di manodopera più ampie nelle imprese di trasporto e magazzinaggio e in quelle dell'informazione e comunicazione.

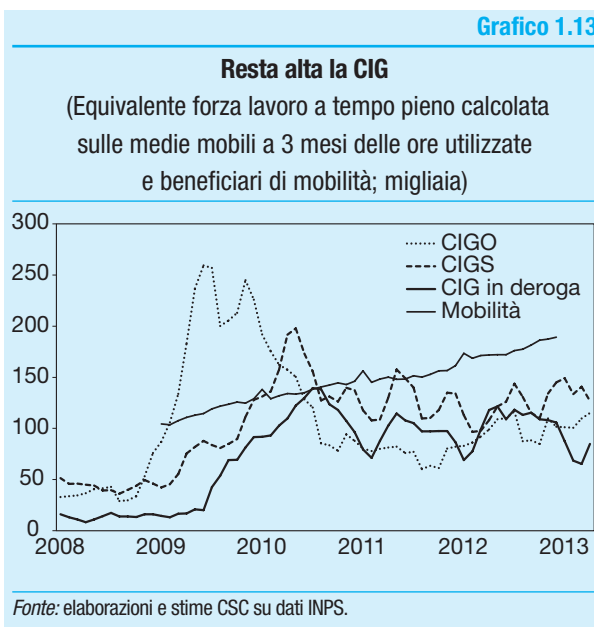
CIG alta fino a inizio 2014

In questa nuova fase recessiva sono tornate a crescere le ore autorizzate di CIG. Tenendo conto che solo una frazione delle ore autorizzate è effettivamente utilizzata dalle imprese, il CSC stima che nel bimestre aprile-maggio 2013 le unità di lavoro a tempo pieno equivalenti complessivamente coinvolte dalla CIG siano tornate a quota 330mila (un livello simile a quello di fine 2010; picco di 450mila raggiunto nel secondo trimestre di quell'anno)¹. È cresciuto soprattutto il ricorso agli interventi ordinari (116mila unità coinvolte, da 66mila nell'estate 2011) e straordinari (131mila ULA da 100mila a inizio 2012). Quelli in

deroga, dopo un calo tra febbraio e marzo dovuto all'esaurimento dei fondi, sono di nuovo in salita e si attestano anch'essi su livelli elevati (86mila ULA coinvolte; Grafico 1.13).

Il *labor hoarding* rimarrà alto nei prossimi mesi. Il CSC stima che il ricorso alla CIG tornerà a sgonfiarsi solo da primavera 2014, attestandosi a fine anno sulle 350mila unità coinvolte. L'andamento dell'occupazione è strettamente legato al ricorso alla CIG, in quanto il mancato reintegro dei cassaintegrati si traduce in disoccupazione. Dato il profilo atteso per la domanda di lavoro e per il ricorso alla CIG e ipotizzando che non tutti i cassaintegrati sa-

Grafico 1.13



¹ Il calcolo delle ULA in CIG è effettuato assumendo che nel periodo gennaio-maggio 2013 la quota di ore autorizzate effettivamente utilizzata dalle imprese sia stata pari a quella stimata dall'INPS per il 2012 (49,6% per gli interventi ordinari e 53,4% per quelli straordinari e in deroga).

ranno riassorbiti², il numero di persone occupate calerà di 117mila unità tra il secondo trimestre 2013 e la fine del 2014. Dopo il -0,3% nel 2012, il numero di occupati registrerà un -1,2% nel 2013 e un altro -0,3% nel 2014. Il biennio 2013-2014 si chiuderà con 817mila persone impiegate in meno rispetto a fine 2007 (-3,5%).

I dati INPS sul numero di lavoratori in mobilità si fermano a dicembre 2012: 189mila, +29,3% rispetto a due anni prima³.

All'orizzonte più disoccupazione

Nell'aprile 2013 i disoccupati in Italia hanno raggiunto il 12,0% della forza lavoro, massimo storico da quando le serie sono disponibili (ovvero dal 1977). Il tasso di disoccupazione punta verso l'alto da ormai due anni (7,7% ad aprile 2011); mentre fino a primavera 2012 l'aumento si spiegava con l'espansione della forza lavoro, dall'estate scorsa è la caduta degli occupati a spingerlo in su. Assumendo che la forza lavoro rimanga in debole espansione (+0,5% nel 2013 e +0,2% nel 2014, dopo il +2,2% nel 2012) e date le riduzioni previste per gli occupati, il tasso di disoccupazione raggiungerà il 12,4% a fine 2013 (12,2% in media d'anno) e il 12,7% a fine 2014 (12,6% in media d'anno). Se si includono le ULA equivalenti in CIG, l'incidenza della forza lavoro inutilizzata sale al 13,9% a fine 2013 e al 14,0% a fine 2014.

L'espansione della forza lavoro italiana, tra spinte cicliche e strutturali

Dal 2000 al 2007 la forza lavoro in Italia è cresciuta di 716mila unità, +0,4% medio annuo. L'effetto negativo dell'invecchiamento della popolazione è stato, infatti, più che compensato da un altro cambiamento demografico, ovvero il crescente afflusso di immigrati, caratterizzati da un tasso di partecipazione al mercato del lavoro più elevato rispetto a quello della popolazione italiana (73,2% contro il 61,9%, tra i 15-64enni nel 2007). A ciò si è aggiunto l'effetto positivo di un altro cambiamento strutturale, questa volta comportamentale, cioè l'ingresso di sempre più donne nel mercato del lavoro. Inoltre, l'innalzamento dell'età pensionabile ha elevato, negli ultimi anni, il tasso di partecipazione nelle coorti di lavoratori più anziane. Con la crisi, però, il tasso di attività è stato influenzato anche da due fenomeni ciclici, che hanno segno opposto tra di loro: dapprima lo scoraggiamento conseguente alla recessione 2008-2009 (che ha coinvolto soprattutto gli uomini) e poi, con la seconda recessione, la spinta a cercare un lavoro (soprattutto tra le donne) per rimpinguare i bilanci familiari in sofferenza. Dopo il picco registrato nel 2° trimestre 2008, lo scoraggiamento ha provocato un brusco arresto dell'espansione della forza lavoro, che è

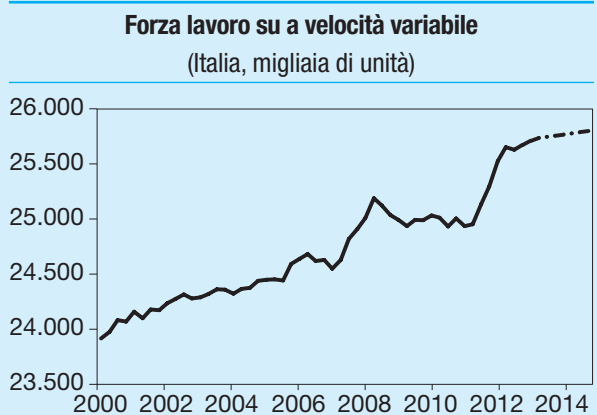
² Sulla base dei dati ISTAT, tra inizio 2011 e inizio 2012 il riassorbimento dei cassaintegrati è stato pari al 51,7% (ultimo dato disponibile), ovvero inferiore rispetto al 77% circa osservato nei due anni precedenti.

³ La riforma del mercato del lavoro (legge n. 92/2012) prevede che l'istituto della mobilità sia abrogato a decorrere dall'1.1.2017 e che, dal 2015 e fino a tale data, vi sia una progressiva riduzione della durata della relativa indennità. A partire dal 2013, con un incremento progressivo, è entrata in vigore l'ASPI, che sarà a regime dall'1.1.2016.

rimasta sostanzialmente piatta fino a metà 2011, per poi tornare a puntare verso l'alto a partire dal 3° trimestre di quell'anno¹ (Grafico A).

Durante la crisi, l'andamento del tasso di attività per uomini e donne ha seguito evoluzioni molto differenti. L'effetto scoraggiamento è stato un fenomeno più marcato per gli uomini, per i quali il tasso di partecipazione è diminuito di 2,3 punti percentuali tra il 2° trimestre del 2008 e il 3° del 2011, ma è poi rimbalzato con la nuova recessione, per il tentativo di difendere gli standard di vita familiari. A fine 2012 il tasso di attività degli uomini di almeno 15 anni era così risalito al 59,7%, un valore in linea con il solo invecchiamento della popolazione (Grafico B).

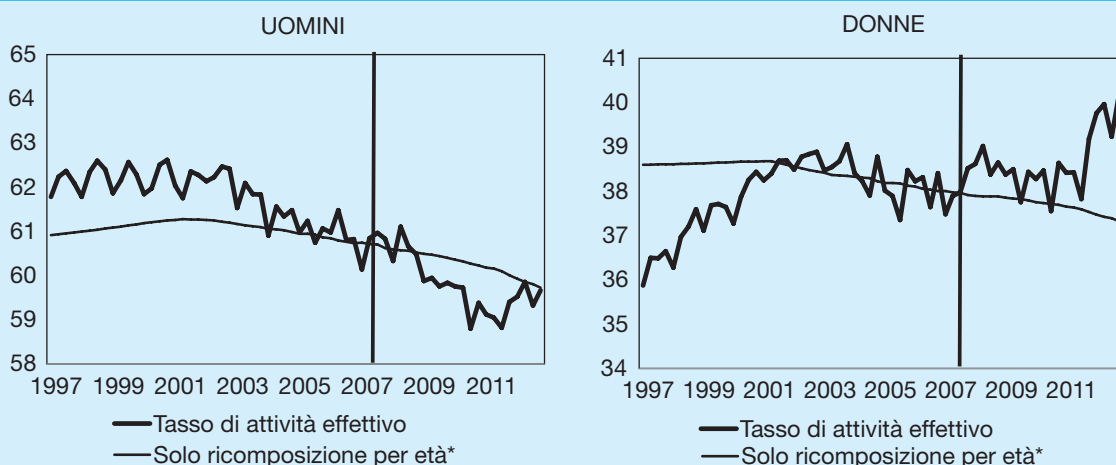
Grafico A



Dal 2° trimestre 2013: previsioni CSC.
Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Grafico B

Con la crisi, uomini più scoraggiati, donne più attive
(Italia, forze lavoro in % della popolazione)



* Tasso di attività medio che si sarebbe osservato in ciascun periodo se i tassi di attività per fascia di età fossero rimasti pari a quelli del 2007, ma il peso di ciascuna fascia sulla popolazione fosse stato quello effettivo. Vengono considerate sei fasce di età: 15-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65 e oltre.
Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT.

Per le donne, invece, l'intensità di partecipazione al mercato del lavoro è rimasta dapprima costante sui livelli pre-crisi, per poi elevarsi sopra al 40% all'inasprirsi della si-

¹ Si veda il riquadro *La crisi spinge gli Italiani a cercare lavoro*, in CSC, *Scenari economici* n.15, settembre 2012.

tuazione economica. La ricerca di un impiego da parte di donne, presumibilmente prima inattive o sporadicamente attive, costituisce una novità importante nel mercato del lavoro italiano, destinata probabilmente a sopravvivere alla crisi. Ciò significa che alla fine di questa recessione troveremo un mercato del lavoro trasformato, con un tasso di partecipazione delle donne che avrà smesso di crescere ai ritmi elevati osservati negli scorsi trimestri, ma che rimarrà più alto rispetto ai livelli pre-crisi.

Il CSC prevede che la crescita della forza lavoro sarà contenuta nel prossimo futuro, sia perché i fenomeni ciclici che l'avevano portata all'espansione nelle prime fasi dell'attuale recessione si stanno esaurendo, sia perché i flussi migratori rimarranno contenuti nei prossimi anni², proprio a causa del protrarsi della debolezza del mercato del lavoro³.

² Il tasso netto di immigrazione straniera per 1.000 residenti è cresciuto dal 2,7% del 2002 all'8,3% del 2007, per poi ridursi progressivamente durante la crisi, fino ad attestarsi a circa il 4 per mille nel 2011.

³ Sulla base di stime Banca d'Italia, un aumento di un punto percentuale del tasso di disoccupazione provinciale si associa a una riduzione del 4% del numero di stranieri che acquisiscono la residenza.

Disoccupazione su nell'Eurozona

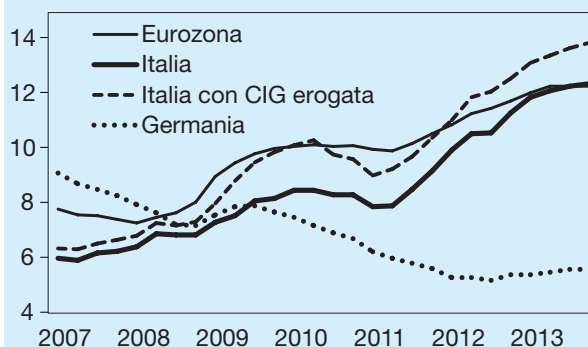
Un alto tasso di disoccupazione caratterizza molti altri paesi europei. In aprile la disoccupazione nell'Area euro ha toccato un nuovo punto di massimo, raggiungendo il 12,2% della forza lavoro. Tra le principali economie, il tasso di disoccupazione rimane stabile su livelli elevati in Francia (11,0%) e aumenta ancora in Spagna (26,8%, +0,1 punti su marzo). In Germania è fermo al 5,4% per il nono mese consecutivo. Le previsioni raccolte da *Consensus Forecasts* registrano un tasso di disoccupazione medio per l'Eurozona pari al 12,3% nel 2013 e al 12,4% nel 2014 (Grafico 1.14).

Le retribuzioni di fatto in linea con quelle contrattuali

L'andamento delle retribuzioni di fatto nel biennio 2013-2014, come già nei due anni precedenti, rimarrà ancorato a quello delle retribuzioni contrattuali. Infatti, con livelli di attività in contrazione fino al 2° trimestre 2013 incluso e un tasso di disoccupazione in aumento, resteranno contenuti sia il ricorso allo straordinario sia la dinamica dei superminimi, dei premi aziendali e di altri premi individuali e collettivi.

Grafico 1.14

Disoccupazione ancora in aumento (In % della forza lavoro; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT, INPS, Eurostat, FMI e Consensus Forecasts.

L'indice delle retribuzioni contrattuali per l'intera economia, proiettato in avanti sulla base delle regole definite dall'accordo del 2009 recepito dai contratti attualmente in vigore, registrerà un incremento pari all'1,5% nel 2013 (invariato rispetto al 2012) e all'1,4% nel 2014. Gli aumenti salariali saranno maggiori nel settore privato, in linea con le previsioni IPCA⁴. Rimarranno invece piatte nel comparto pubblico (che rappresenta circa un quarto del monte retributivo totale), a causa del blocco delle procedure negoziali, che si prevede sarà prolungato fino a tutto il 2014⁵.

La dinamica delle retribuzioni nominali di fatto rimarrà in linea con quella delle contrattuali: +2,0 nel settore privato sia nel 2013 sia nel 2014, tanto da garantire una seppur lieve crescita delle retribuzioni reali, dopo la flessione nel biennio 2011-2012. Nell'intera economia, tuttavia, l'aumento delle retribuzioni di fatto nominali si fermerà all'1,5% sia nel 2013 sia nel 2014 (contro un'inflazione dell'1,6% e dell'1,7%), a causa di una dinamica salariale nulla nel comparto pubblico, per lo stop sia delle procedure negoziali sia delle progressioni di carriera.

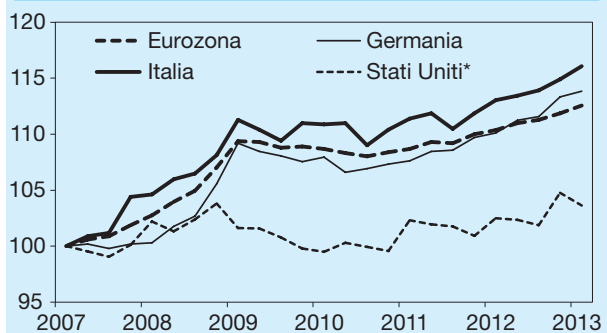
Il CSC stima che in Italia il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) crescerà quest'anno dell'1,8% (+1,9% nel 2012) a causa della ulteriore caduta della produttività (-0,3%, dopo il -0,9% del 2012) accompagnata da un incremento del costo del lavoro (+1,5%, dopo l'1,0%). Nel 2014 il costo del lavoro aumenterà ancora dell'1,5%, ma anche la produttività tornerà a crescere (+1,2%); la dinamica del CLUP, pertanto, si appiattirà (+0,3%).

CLUP ancora in aumento

Il CLUP è in crescita anche in altri paesi, con un ritmo comunque più lento di quello italiano (Grafico 1.15). Si va così ampliando lo svantaggio competitivo delle imprese italiane, che, sommato a quello accumulatosi negli anni pre-crisi, raggiunge livelli difficili da sostenere. Dal 1997 al 2012 la competitività di costo dell'Italia rispetto alla Germania è diminuita di 21,3 punti percentuali. Nel settore manifatturiero si registra un divario ancora più preoccupante, pari a 37,4 punti percentuali.

Grafico 1.15

Nel CLUP l'Italia perde competitività (Costo del lavoro per unità di prodotto, dati destag., 1° trim. 2007=100)



* Settore non agricolo.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat e U.S. BLS.

⁴ La previsione ISTAT di maggio 2013 per l'inflazione IPCA al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati è pari a +1,8% sia nel 2013 sia nel 2014 e tiene conto dell'aumento di un punto dell'aliquota IVA ordinaria (dal 21% al 22%) a partire dal 1° luglio 2013.

⁵ Decreto legge n. 98 del 2011, art. 16 comma 1.

L'attesa frenata dei prezzi al consumo

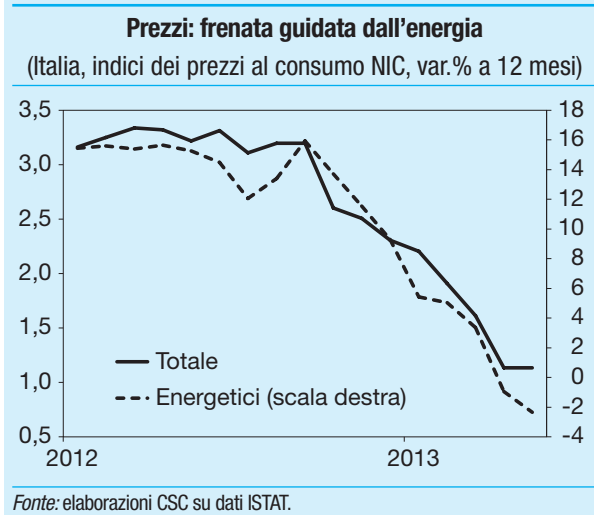
La dinamica dei prezzi al consumo italiani è scesa all'1,1% annuo a maggio, dal 3,2% in settembre (indice NIC). Risente di diverse forze: la recessione e il petrolio meno caro in euro tendono a frenarla, l'aumento di imposte indirette e tariffe la tiene alta. Nello scenario CSC la frenata dei prezzi si arresta a metà del 2013 e la variazione annua registra successivamente una marginale risalita, sulla scia del rialzo dell'IVA a luglio e della lenta ripartenza dell'economia da fine anno⁶. In media, l'incremento dei prezzi si attesta all'1,6% nel 2013 (dal 3,0% nel 2012) e all'1,7% nel 2014.

L'inflazione *core* (esclusi energetici e alimentari) è calata molto, a seguito della debolezza della domanda interna e nonostante i rincari dovuti agli interventi fiscali e tariffari: 1,2% annuo a maggio, dal 2,0% nell'agosto 2012. Al suo interno, rallentano i prezzi sia dei servizi (1,7% a maggio, dal 2,1% a gennaio) sia dei beni industriali, già molto moderati (0,5%, dallo 0,7%) perché risentono maggiormente della recessione e della concorrenza estera.

Il rientro dell'inflazione totale sui livelli, decrescenti, di quella *core* è spiegato dalla brusca decelerazione dei prezzi dell'energia: dal 15,9% annuo del settembre 2012 al -2,4% di maggio (Grafico 1.16). Questi da marzo sono scesi in valore assoluto del 3,7% in due mesi. Cosicché il loro contributo alla variazione annua dei prezzi a maggio è stato di -0,2 punti percentuali. L'andamento dei prezzi energetici in Italia è in generale dettato dalle quotazioni del petrolio tradotte in euro, con un lag di uno-due mesi dovuto all'adeguamento graduale delle tariffe. Negli ultimi anni sono stati tenuti alti anche dagli aumenti delle accise sui carburanti: l'ultimo ritocco si è avuto a gennaio⁷. Il prezzo in euro del Brent ha toccato un massimo a febbraio e poi è calato del 9,9% fino a giugno (-8,4% la variazione annua a maggio). I prezzi dell'energia in Italia scenderanno ancora, data anche la previsione di un Brent in discesa inclusa nello scenario CSC.

I prezzi al consumo degli alimentari contribuiscono a tenere alta la dinamica totale, con una variazione annua più che doppia di quella dei prezzi *core* (+3,0% a maggio). Il loro contributo al-

Grafico 1.16



⁶ Gioca al rialzo anche un effetto statistico, creato dalla graduale uscita dalla misura di variazione annua del periodo settembre-novembre 2012, in cui si sono avute variazioni nulle o negative dell'indice dei prezzi.

⁷ Il caro energia è determinato anche dal costo degli incentivi alle energie rinnovabili, in particolare al fotovoltaico, che grava sulla bolletta elettrica di consumatori e imprese.

l'incremento annuo dei prezzi a maggio è stato pari a 0,5 punti percentuali. I prezzi degli alimentari freschi sono più direttamente legati alle quotazioni delle commodity e rincarano di più (+4,4% annuo), quelli dei lavorati salgono meno (+2,1%).

Le aspettative dei consumatori italiani sull'andamento dei prezzi sono scese decisamente: a maggio le attese sono addirittura di una riduzione del loro livello (si veda il riquadro *Deflazione: una minaccia concreta per Italia e Eurolandia, meno per gli USA*). Nello scenario CSC, l'Italia evita la minaccia deflazionistica.

L'aliquota ordinaria IVA, che incide sul 48% del paniere di beni e servizi su cui si calcola l'indice dei prezzi al consumo, sale di un punto (dal 21% al 22%) dal 1° luglio 2013. Le aliquote IVA ridotte, invece, restano invariate. Secondo le stime del CSC, il ritocco dell'IVA alza di 0,2 punti la variazione dei prezzi sia nel 2013 sia nel 2014, pesando il rincaro solo su una metà dell'anno e soprattutto considerando che le condizioni recessive renderanno parziale il trasferimento sui prezzi, mentre una buona parte sarà assorbita dai margini delle imprese.

Negli ultimi mesi le misure fiscali hanno avuto un effetto decrescente sui prezzi al consumo. A maggio l'impatto massimo teorico calcolato dall'ISTAT sull'andamento dell'indice degli incrementi delle imposte indirette varate in precedenza (aliquote IVA, accise sui carburanti e sui tabacchi) era di 0,2 punti percentuali, contro gli 1,1 punti a giugno 2012⁸. L'impatto si concentra nei prezzi dell'energia (0,6 punti a maggio), che sarebbero scesi maggiormente in assenza di variazioni delle imposte.

I prezzi dei beni e servizi regolamentati hanno frenato vistosamente negli ultimi mesi (2,2% annuo a maggio, da 5,6% a giugno 2012); registrano ancora un aumento doppio di quello dei prezzi non regolamentati (1,1%). Ciò è dovuto più ai prezzi dei servizi a regolamentazione locale (5,0% annuo a maggio) che a quelli dei servizi regolamentati a livello nazionale (2,3%); mentre le tariffe di elettricità e gas hanno frenato all'1,2% annuo.

Annullato il differenziale di prezzi con Eurolandia

L'incremento dei prezzi al consumo in Italia (1,3% annuo a maggio l'indice armonizzato IPCA) si è allineato a quello medio nell'Eurozona, sceso all'1,4% in maggio. Il differenziale Italia-Eurolandia era di 1,2 punti a luglio 2012. I beni energetici nell'Eurozona registrano un -0,2% annuo, un calo inferiore a quello che si ha in Italia. Gli alimentari (3,2%) hanno pure una dinamica superiore a quella italiana. Nell'inflazione *core* (1,2% a maggio nell'Area euro) si registra la distanza minima da fine 2012 (0,2 punti a maggio), mentre a luglio dello scorso anno il gap era di un punto percentuale.

⁸ L'incremento di un'aliquota di imposta crea un gradino nei prezzi finali, il cui effetto sulla misura di inflazione annua dura per definizione 12 mesi.

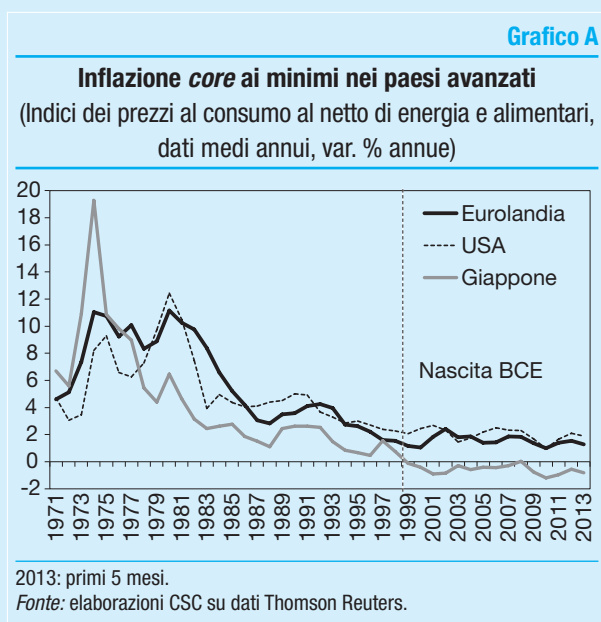
Si è annullato anche il divario nella dinamica dei prezzi rispetto alla Germania: in maggio -0,3 punti per l'indice totale (da +1,8 a luglio 2012), +0,3 per quello *core* (da +1,4). L'incremento dei prezzi in Germania (+1,6% annuo) è più alto che nella media dell' Area euro, nonostante le componenti *core* crescano meno (+1,1%). Ad alzare la variazione generale annua tedesca sono i prezzi energetici, che là restano in aumento (+1,9% annuo).

Deflazione: una minaccia concreta per Italia ed Eurolandia, meno per gli USA

Negli ultimi mesi si è registrata una brusca decelerazione dei prezzi al consumo in Italia (+1,1% annuo in maggio da +3,2% nel settembre 2012). La flessione è comune all'intera Eurolandia (+1,4% da +2,6%) e agli Stati Uniti (+1,4% a maggio da +2,2% in ottobre). Questo andamento ha fatto nascere un dibattito sul rischio che le economie avanzate cadano in deflazione. La minaccia deflazionistica è più vicina laddove il contesto resta recessivo e di *deleveraging* (cioè di deflazione dei debiti in relazione al patrimonio), come in Italia e nella media di Eurolandia, e l'inflazione di fondo è già calata molto. Ne sono, perciò, maggiormente al riparo gli Stati Uniti, dove la crescita economica prosegue e il processo di sgonfiamento dei debiti privati e dei prezzi immobiliari è partito prima e si è concluso.

La frenata dei prezzi al consumo negli ultimi mesi è stata guidata dal calo delle quotazioni del petrolio. La dinamica dei prezzi energetici al consumo ha frenato vistosamente (in Italia -2,4% annuo a maggio, da +15,9% nel settembre 2012), data la flessione della quotazione del Brent (-8,4% annuo in euro a maggio). Il prezzo del barile è sceso a 79,4 euro per barile a maggio, da 94,4 nel marzo 2012.

La frenata è stata meno marcata, ma comunque significativa, in termini di misura *core* dei prezzi al consumo (cioè al netto di energia e alimentari). A maggio la *core inflation* è scesa all'1,2% annuo in Eurolandia (dall'1,7% nel luglio 2012). Negli USA resta più alta, all'1,7% (dal 2,3% nel maggio 2012). I prezzi *core* si sono sempre mantenuti in aumento, anche dopo la recessione del 2009: in Eurolandia l'incremento annuo minimo è stato dello 0,8% nell'aprile 2010, negli USA dello 0,6% nell'ottobre 2010 (Grafico A). Il Giappone invece è in deflazione da quindici anni (-0,5% in aprile la misura



core), con l'eccezione del 2008 quando i prezzi sono rimasti stabili; nel periodo 1999-2013 si è registrato un -0,6% in media all'anno.

La più che decennale tendenza alla moderazione dei prezzi al consumo nei paesi avanzati è spiegata in buona misura dall'aumento della concorrenza internazionale, con l'ingresso nei mercati mondiali di paesi emergenti a basso costo del lavoro. Ma sicuramente hanno inciso la lunga crisi, che ha indebolito la domanda interna, e la conseguente elevata disoccupazione, che ha rallentato la dinamica del costo del lavoro.

L'inflazione è inferiore agli obiettivi indicati per garantire la "stabilità" dei prezzi da parte delle principali Banche Centrali. Questi sono fissati al +2,0% annuo sia in Eurolandia sia negli USA e, di recente, anche in Giappone¹. La *Bank of Japan* (BOJ), a gennaio, ha alzato l'obiettivo (prima posto all'1,0%) proprio con l'intento di porre termine alla deflazione.

Negli USA i prezzi al consumo frenano nonostante il crescente stimolo monetario immesso nel sistema dalla FED. I tre successivi programmi di *quantitative easing* (QE), realizzati con l'acquisto di titoli di Stato americani e di *mortgage backed securities* (MBS), non hanno accresciuto l'inflazione come qualcuno temeva. Non si può escludere, peraltro, che in assenza del QE l'inflazione americana sarebbe stata inferiore a quella registrata; rendendo molto probabile, in tal caso, la minaccia deflazionistica. Anche la BOJ sta realizzando imponenti acquisti di titoli. La BCE, invece, è ferma su questo fronte dopo l'annuncio delle OMT (*Outright Monetary Transactions*) nel settembre 2012, che comunque ha avuto l'effetto di imprimere un forte ribasso ai tassi dei titoli di Stato (quindi, qualitativamente è stato efficace quanto gli interventi USA e nipponico).

Aspettative di inflazione coerenti con gli obiettivi delle Banche Centrali rappresentano una diga fondamentale contro il dilagare della deflazione. Negli USA gli argini tengono: l'inflazione implicita nei *Treasury* decennali era al 2,3% a maggio (2,6% a febbraio). In Eurolandia un po' meno: le attese dei consumatori continuano a indicare aumenti dei prezzi, ma sono in forte calo negli ultimi mesi (15 a maggio il saldo delle risposte, da 28 a settembre; Grafico B). La situazione nell'area, inoltre, non è omogenea: in Italia e Spagna ci si attendono ormai cali dei prezzi al consumo, in Germania e Francia le attese restano di aumenti. Questo complica il lavoro della BCE.

Negli Stati Uniti l'economia cresce: +1,8% annuo il PIL nel primo trimestre 2013. In Eurolandia, invece, prosegue la recessione: -1,0% annuo il PIL nello stesso periodo. Diversi paesi europei fanno molto peggio della media: Italia -2,3%, Portogallo -3,9%, Grecia -5,3%.

¹ Secondo vari studi, esiste un significativo errore sistematico al rialzo nella misurazione dei prezzi al consumo. Si veda ad esempio il Rapporto Boskin del 1996. Ciò giustifica la fissazione dell'obiettivo di stabilità dei prezzi al di sopra dello zero in termini di variazione annua dell'indice calcolato in un dato paese.

Se l'attività economica in Eurolandia non riparte rapidamente, la variazione dei prezzi può cadere in territorio negativo e la deflazione può attecchire attraverso aspettative orientate al ribasso, rendendo più difficile la stessa uscita dal tunnel della recessione e impotente l'azione della BCE. Se ci si attende un calo dei prezzi, i consumatori possono decidere di rimandare l'acquisto di alcuni tipi di beni e servizi, ostacolando ulteriormente l'attività economica.

La capacità inutilizzata, in termini sia di capitale fisico sia di lavoro, è ampia e tiene a freno i prezzi. Ma gli andamenti sono opposti nelle due principali economie. L'*output gap*, che è una misura del sottoutilizzo del potenziale produttivo, si va ampliando in Eurolandia (-4,9% nel 2013, da -2,2% nel 2011; in Italia -6,4%, da -2,8%), negli USA scende seppur di poco (-3,6%, da -4,0%)². La disoccupazione è in aumento in Eurolandia (11,9% medio annuo nel 2013, da 9,9% nel 2010), negli USA scende lentamente (7,8%, da 9,6%; previsioni OCSE).

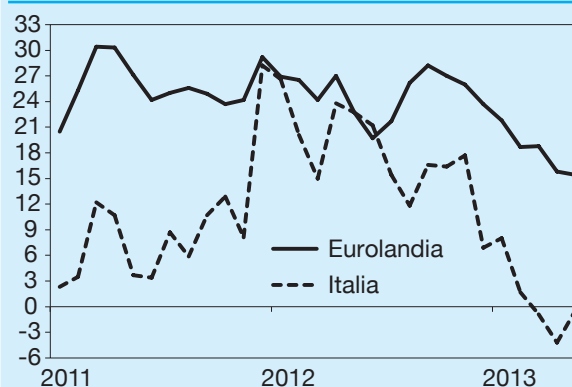
L'andamento di costi e margini fornisce indicazioni miste, ma nel complesso può portare a un profilo quantomeno piatto per i prezzi finali. Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) ha accelerato in Eurolandia, ma su ritmi ridotti (+1,5% nel 2012, da +0,9% nel 2011); in Italia è salito del 2,2% (dall'1,0%). Negli USA, invece, è rallentato a +0,7% (da +1,9%). Le quotazioni delle materie prime sono in discesa negli ultimi mesi; il prezzo dei metalli in euro registra un -5,4% annuo nei primi quattro mesi del 2013, i combustibili -7,5%, le fibre -10,7% (indici CSC). Il margine che le imprese applicano sui costi variabili (lavoro e altri input) è in riduzione in Italia da oltre un decennio; in particolare, il *markup* nell'industria ha registrato un -0,6% nel 2012 dopo il -0,8% nel 2011 (-5,0% dal 1996); nel commercio e trasporti -0,3% nel 2012, dopo -0,4% nel 2011³.

² Le stime sull'*output gap* sono OCSE. Esistono dubbi, tuttavia, sulla sua dimensione effettiva, dato che la caduta del PIL potrebbe rivelarsi in misura significativa strutturale ed essere accompagnata da distruzione di capacità produttiva.

³ I dati si riferiscono a un comparto dei servizi in cui commercio e trasporti rappresentano la quota maggiore, ma che comprende anche: magazzinaggio, riparazioni di veicoli, alloggio e ristorazione, comunicazioni.

Grafico B

Attese di deflazione in Italia (Consumatori, saldo delle risposte*, dati mensili)



* Andamento dei prezzi al consumo nei prossimi 12 mesi.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea.

L'andamento dei prezzi alla produzione conferma il deciso ridimensionamento delle pressioni a monte della catena produttiva. La frenata dei prezzi alla produzione dei beni di consumo è notevole in Italia (+1,5% annuo in aprile, da +3,6% nel novembre 2011). La variazione dell'indice totale è scesa a -1,1%, dal +6,1% nell'ottobre 2011, ai minimi dal 2009. L'andamento recente della componente prezzi pagati dell'indagine PMI nel settore manifatturiero italiano conferma ribassi per i prossimi mesi. In Eurolandia la variazione dei prezzi alla produzione dei beni di consumo ha frenato all'1,3% annuo in aprile (dal 2,0% nell'ottobre 2012); negli USA è ancora più fredda (0,5% annuo in aprile).

L'aumento delle aliquote IVA e di varie tariffe pubbliche, come parte delle misure di *austerità* varate in alcuni paesi europei tra 2010 e 2011, ha creato un gradino nel livello dei prezzi al consumo. Ciò ha tenuto alta la misura dell'inflazione annua fino al 2012: in assenza di nuovi ritocchi alle aliquote, l'impatto sull'inflazione dura un anno. Il suo venir meno nel 2013 accelera la flessione della dinamica dei prezzi.

Vari paesi periferici di Eurolandia hanno ora la necessità di recuperare competitività per i loro prodotti. In assenza della leva del tasso di cambio, in particolare rispetto ad altri paesi membri, ciò richiede una "svalutazione interna", con il taglio di salari e prezzi. Come avvenuto ad esempio in Grecia e in Portogallo, nell'ambito dei rispettivi programmi di *austerità*. Anche per questo, in tali due paesi l'inflazione è scesa di più: -0,3% annuo a maggio in Grecia, +0,9% in Portogallo.

L'andamento del tasso di cambio può influenzare i prezzi dei beni scambiati con l'estero. Se il cambio di un paese oscilla intorno a un livello più o meno stabile, è improbabile che ciò induca una modifica dei prezzi in una direzione o nell'altra. Invece, se il cambio si deprezza in misura marcata e in modo duraturo, come avvenuto ad esempio in Giappone da fine 2012, si crea lo spazio per alzare i prezzi, dato che i beni importati risulteranno più cari in moneta locale. I paesi la cui valuta si deprezza trovano dunque nel cambio un alleato nella lotta alla deflazione. Viceversa, se l'euro si dovesse rafforzare, ad esempio come risultato della maggiore espansione quantitativa di FED e BOJ rispetto alla BCE (sebbene ciò finora non sia accaduto), i prezzi dei beni importati si ridurrebbero. Ciò potrebbe rappresentare un altro, forse decisivo, fattore deflazionistico in Eurolandia.

Deficit sotto il 3% del PIL

Secondo le stime CSC l'indebitamento netto si attesterà al 3,0% del PIL nel 2013, lo stesso livello del 2012 (Tabella 1.3). Per quest'anno il peggioramento rispetto alle previsioni di dicembre (in cui il deficit era previsto al 2,3% del PIL) è da imputarsi al deterioramento del quadro economico generale e agli effetti del DL 35/2013.

Il PIL nominale che a dicembre scorso era previsto crescere nel 2013 dello 0,3% scenderà invece dello 0,5%. Il DL 35/2013 contempla pagamenti della PA per circa 20 miliardi complessivi quest'anno e il prossimo. Nel 2013 ciò comporta un peggioramento del deficit di circa 0,5 punti di PIL connesso ai soli pagamenti delle PA relativi a spesa in conto capitale. Le risorse indicate dal DL avranno effetti sul debito pubblico per circa 0,8 punti di PIL quest'anno (aggiuntivi rispetto a quelli derivanti dal peggioramento del deficit) e 1,3 nel 2014.

L'obiettivo del deficit al 3,0% del PIL, richiesto dalle regole europee, è quindi alla portata del Governo. Occorre però un attento monitoraggio in considerazione dell'impatto negativo sui conti pubblici che deriva da un andamento dell'economia peggiore di quello indicato nei documenti ufficiali governativi.

L'Italia è l'unico tra i tredici paesi euro nei confronti dei quali è stata aperta la procedura per deficit eccessivi ad averla chiusa nel 2012. È un risultato importante frutto di correzioni operate in varie tornate sul 2012 e sul 2013 per un ammontare che ha superato, per valore facciale, i 95 miliardi di euro e, in termini strutturali, il 3% del PIL. L'uscita dalla procedura consente di utilizzare alcuni spazi nel bilancio pubblico. È ciò che il Governo ha fatto quest'anno con il pagamento di una parte dei debiti della PA.

Il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche nei primi quattro mesi dell'anno ha registrato un aumento di 11,2 miliardi (al netto del sostegno finanziario ai paesi UEM) rispetto allo stesso periodo del 2012, da imputare anche agli effetti derivanti dallo sblocco ad aprile dei pagamenti dei debiti commerciali delle PA verso le imprese. In ogni caso, già tra gennaio e marzo il fabbisogno risultava in aumento di 6 miliardi. Sebbene non siano conosciute esattamente le erogazioni derivanti dall'attuazione del DL 35/2013, esso prevedeva la costitu-

Tabella 1.3

Il quadro della finanza pubblica (Valori in % del PIL)				
	2011	2012	2013	2014
Entrate totali	46,6	48,1	49,0	48,6
Uscite totali	50,4	51,2	52,0	51,2
Pressione fiscale apparente	42,6	44,0	44,6	44,4
Pressione fiscale effettiva	51,2	52,9	53,6	53,4
Indebitamento netto	3,8	3,0	3,0	2,6
Indebitamento netto strutturale	3,7	1,6	0,5	0,5
Saldo primario	1,2	2,5	2,3	3,0
Saldo primario strutturale	1,3	4,0	4,8	5,1
Debito pubblico	120,8	127,0	131,7	132,4
Debito pubblico (netto sostegni*)	120,0	124,3	128,1	128,5

* Prestiti diretti a paesi euro e quota di pertinenza dell'ESM.
Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

zione in tempi brevi di un fondo di 10 miliardi e dava la possibilità ai Comuni di utilizzare entro certi limiti le risorse già a loro disposizione per le stesse finalità. Il MEF ha stimato in 2,3 miliardi tali erogazioni da parte dei Comuni. Al netto degli effetti del DL e dei sostegni ai paesi euro il fabbisogno delle PA appare essere in linea con quello dello scorso anno.

Nel 2014 il deficit scenderà al 2,6% del PIL per effetto delle migliori prospettive di crescita. Il PIL nominale è previsto crescere del 2,2%.

Il disavanzo strutturale raggiungerà lo 0,5% nel 2013, dall'1,6% del PIL registrato lo scorso anno, e rimarrà stabile nel 2014. Ciò significa che l'Italia sarà molto vicina al pareggio che, appena raggiunto, libererà ulteriori risorse legate all'alleggerimento dei vincoli imposti dalla disciplina sulla spesa pubblica, introdotta con la riforma della *governance* economica europea.

Il saldo primario, che il CSC stima al 2,3% del PIL nel 2013 e al 3,0% nel 2014, risulterà essere, in entrambi gli anni, il più elevato tra i ventisette paesi dell'Unione europea. In termini strutturali salirà rispettivamente al 4,8% del PIL quest'anno e al 5,1% il prossimo.

Il debito pubblico nel 2013 è previsto al 131,7% del PIL al lordo dei sostegni ai fondi di stabilità europei⁹ (128,1% al netto di questi esborsi) e ancora in aumento nel 2014, quando toccherà il 132,4% (128,5% al netto). La stima del debito tiene conto degli effetti del DL 35/2013 e include un punto di PIL di dismissioni immobiliari e mobiliari in ciascun anno, come indicato dal Governo nel Documento di Economia e Finanza (DEF), anche se fino ad aprile le entrate da dismissioni sono state solo di 541 milioni.

Spesa pubblica in linea

La spesa pubblica in rapporto al PIL salirà al 52,0% quest'anno per tornare nel 2014 al 51,2% registrato nel 2012. L'aumento in valore quest'anno (+1,2%) è da imputare alla dinamica delle spese per prestazioni sociali (+2,7%) mentre saranno in diminuzione tutte le altre voci di spesa corrente, inclusa la spesa per interessi che scenderà al 5,4% del PIL, in linea con quanto indicato dal DEF. Nel 2014 l'aumento della spesa pubblica sarà più contenuto (+0,6%) ma la spesa per interessi salirà al 5,7% del PIL per effetto dell'aumento dello stock del debito. La spesa in conto capitale sarà pari al 3,6% del PIL quest'anno (di cui lo 0,5 dovuto al pagamento degli arretrati della PA), dal 3,1% del 2012, per poi scendere al 2,8% nel 2014.

Pressione fiscale record

Nello scenario CSC l'incidenza delle entrate sul PIL arriverà al 49,0% nel 2013 (dal 48,1% del 2012) per scendere al 48,6% nel 2014. Le entrate complessive cresceranno dell'1,3% quest'anno e dell'1,4% il prossimo. La pressione fiscale raggiungerà il valore record del 44,6% del PIL nel 2013, dal 44,0% nel 2012. Nel 2014 si at-

⁹ I prestiti in favore di Stati Membri dell'UEM, erogati sia bilateralmente sia attraverso l'EFSF (*European Financial Stability Facility*), e con il contributo al capitale dell'ESM (*European Stability Mechanism*).

testerà al 44,4%. La misura effettiva della quota di entrate fiscali e contributive sul PIL depurato dal sommerso toccherà il 53,6% quest'anno e il 53,4% nel 2014.

La previsione tiene conto dell'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria IVA che scatterà dal 1° luglio e del rinvio di tre mesi del pagamento della rata IMU relativa alla prima casa.

Nei primi quattro mesi dell'anno le entrate tributarie sono cresciute dello 0,7% sullo stesso periodo del 2012. Le imposte dirette sono aumentate del 4,5% e le indirette hanno subito una contrazione del 3,8%. Per quanto riguarda le imposte dirette si registra un lieve aumento del gettito IRE (+2,0%) e un crollo dell'IRES (-12,4%), da attribuire al peggioramento della redditività delle imprese. Tra le indirette, ancora in calo l'IVA (-7,8%), in particolare quella sulle importazioni (-21,4%). Risultano in flessione anche le imposte legate alle compravendite immobiliari: l'imposta ipotecaria (-11,8%), i diritti catastali e di scritturato (-10,9%) e l'imposta di registro (-9,9%). In aumento il gettito dell'imposta di bollo (+44,8%) per gli acconti dovuti dai contribuenti per l'anno 2014.

